Rassegna del 18/06/2010

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA ROMA	**7**	Sangalli. Confcommercio "Evitare la tassa sul turismo"	**...**	1
ORE 12	**5**	"Puntare sui servizi per tornare a crescere" - Crisi, "Per tornare a crescere occorre puntare sui servizi"	**...**	2
ORE 12	**5**	"La politica ritrovi subito l'etica"	**...**	4
STAMPA	**5**	Basta l'autocertificazione per una nuova impresa - Meno lacci e imprese più libere	**Baroni Paolo**	5
SOLE 24 ORE	**22**	Due guide per spiegare la direttiva europea	**Latour Giuseppe**	8

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**2**	Tassa europea sulle banche - Stress test pubblici per le banche	**Cerretelli Adriana**	9
SOLE 24 ORE	**3**	Debito privato sotto la lente Ue	**Cerretelli Adriana**	12
SOLE 24 ORE	**3**	Tremonti: "Per noi successo straordinario"	**Bufacchi Isabella**	13
REPUBBLICA	**4**	Tagli a commissariati e volanti, così la sicurezza perde pezzi	**Petrini Roberto**	14
SOLE 24 ORE	**6**	Deregulation e meno controlli - La nuova Carta per l'economia	**Pesole Dino**	16
CORRIERE DELLA SERA	**13**	Brancher diventa ministro del federalismo - Federalismo, Brancher ministro	**Guerzoni Monica**	20
CORRIERE DELLA SERA	**11**	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: a Pomigliano vincerà il sì - "Gli operai vogliono tornare al lavoro, Fiat e Fiom ci ascoltino, intesa possibile"	**Marro Enrico**	21
REPUBBLICA	**6**	Legge-bavaglio Bossi: serve il sì del Quirinale - Legge-bavaglio, Bossi vede Fini "Senza il sì del Colle siamo fregati"	**Bei Francesco**	23

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	**1**	La forza delle famiglie italiane	**Giannino Oscar**	24
SOLE 24 ORE	**5**	La corsa dei tassi vale quasi una manovra	**Riolfi Walter**	26

SETTORI

SOLE 24 ORE	**27**	Unico prorogato vive sull'effetto-annuncio	**Bellinazzo Marco - Cavestri Laura**	27
SOLE 24 ORE	**29**	L'Iva segue sempre la società	**Mantovani Matteo**	28
CORRIERE DELLA SERA	**30**	Export, rincorsa italiana alla Germania	**Mucchetti Massimo**	30

Sangalli

Confcommercio "Evitare la tassa sul turismo"

ISTITUIRE una tassa di soggiorno a Roma «significa farsi male da soli». E' stato lapidario Carlo Sangalli, presidente nazionale della Confcommercio, all'assemblea dell'associazione dove, tra i vari invitati, spiccava il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Nella sua relazione introduttiva, Sangalli si è soffermato a lungo sul tema delle capacità turistiche del Paese, ribadendo che l'Italia può tornare a essere la prima mèta turistica del mondo, a patto di non penalizzarne le potenzialità. Il caso di Roma, a suo giudizio, è emblematico: anziché istituire una tassa che penalizzerebbe turisti e operatori, è necessario «adeguare le infrastrutture, migliorare qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale, ottimizzare e rafforzare l'attività promozionale del marchio Italia, promuovere il turismo in Italia degli italiani, risolvere l'annosa questione dei canoni demaniali».


TAXI
Taxi, test antidroga per gli autisti

"Puntare sui servizi per tornare a crescere"

Parla Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: "Il manifatturiero da solo non basta"

Per tornare a crescere e recuperare competitività bisogna puntare sull'economia dei servizi, perchè "manifattura ed export non bastano a garantire la ripresa". E' la valutazione fatta dal presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli, di fronte alla platea dell'Auditorium di Via della Conciliazione nel giorno dell'Assemblea annuale. "A scanso di ogni possibile equivoco - aggiunge - diro' subito che anche a noi è caro il sistema manifatturiero: per il presente e per il futuro del Paese". Questo sistema è, infatti, "prezioso per la nostra competitività e per le nostre esportazioni. Il settore manifatturiero, oggi, contribuisce per circa il 19% alla creazione della ricchezza nazionale". Ma, di contro, "i servizi di mercato vi contribuiscono per circa il 58%" e "concorrono per circa il 53% alla formazione dell'occupazione". Ecco perchè il numero uno dell'organizzazione chiede "una politica per i servizi che si integri con la più consolidata e riconosciuta politica industriale".

servizio a pagina 5



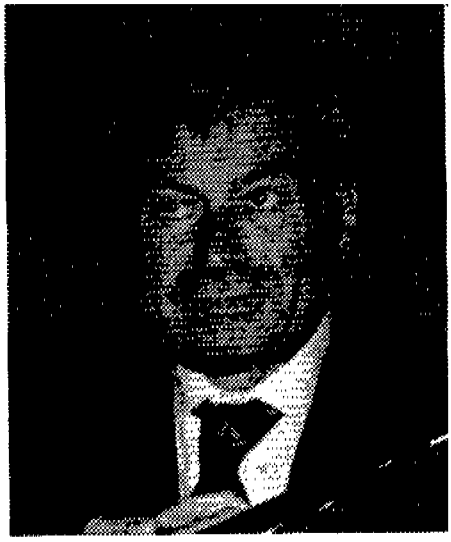
E' questo il punto di vista di Carlo Sangalli, numero 1 di Confcommercio

Crisi, "Per tornare a crescere occorre puntare sui servizi"

Per tornare a crescere e recuperare competitività bisogna puntare sull'economia dei servizi, perchè "manifattura ed export non bastano a garantire la ripresa". E' la valutazione fatta dal presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli, di fronte alla platea dell'Auditorium di Via della Conciliazione nel giorno dell'Assemblea annuale. "A scanso di ogni possibile equivoco - aggiunge - diro' subito che anche a noi è caro il sistema manifatturiero: per il presente e per il futuro del Paese". Questo sistema è, infatti, "prezioso per la nostra competitività e per le nostre esportazioni. Il settore manifatturiero, oggi, contribuisce per circa il 19% alla creazione della ricchezza nazionale". Ma, di contro, "i servizi di mercato vi contribuiscono per circa il 58%" e "concorrono per circa il 53% alla formazione dell'occupazione". Ecco perchè il numero uno dell'organizzazione chiede "una politica per i servizi che si integri con la più consolidata e riconosciuta politica industriale. Una politica per i servizi (cioè un sistema di regole, di strumenti e di ragionevoli risorse) che supporti, anche in questo fondamentale settore, i processi di rafforzamento della produttività. Mettere in campo questa politica era già necessario ieri. Oggi - scandisce - è un'emergenza", perchè,



tra l'altro, "sarà proprio il settore dei servizi a dovere assicurare, nel futuro prossimo venturo, il riassorbimento della disoccupazione e la costruzione di nuova occupazione, fondamentale per fare dell'Italia una società più attiva". Per queste ragioni secondo Sangalli "sono necessarie scelte coraggiose per l'economia dei servizi". Scelte che la Confcommercio sintetizza in 7 proposte da inserire in agenda. Primo: più concorrenza e "a parità di regole e meno sbilanciata". Secondo: non solo 'Industria 2015', ma anche 'Servizi 2020', vale a dire "un piano straordinario per l'innovazione del sistema dei servizi. Terzo punto: "visto che i rischi di desertificazione commerciale dei centri storici e delle prime periferie si sono fatti palpabili" e che"nessuno potrà mai convincerci del fatto che questo significhi modernizzazione e progresso", tuona Sangalli, occorre che l'identità e la vivibilità delle nostre città siano tutelate e promosse "con un miglior raccordo delle competenze in materia di concorrenza e di commercio; con l'integrazione tra urbanistica ed urbanistica commerciale; con la riforma delle locazioni commerciali e con crediti d'imposta per la ristrutturazione edilizia della rete commerciale; con la costruzione di distretti urbani e diffusi del commercio". Quarto: occorre rilanciare "l'impegno per raddoppiare, nell'arco nei prossimi anni, il contributo del turismo alla formazione del Pil del Paese, attestandolo cosi' intorno al 20% del totale". Ed occorre, quindi, "garantire la governance unitaria del settore, adeguare le dotazioni infrastrutturali, migliorare qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale, ottimizzare e rafforzare l'attività promozionale del marchio Italia, promuovere il turismo in Italia degli italiani, risolvere l'annosa questione dei canoni demaniali, ridurre Iva ed Irap. Intanto e subito - chiede Sangalli - si cancelli dal testo della manovra la possibilità dell'istituzione, a Roma, della tassa di soggiorno.



Francamente, significa farsi del male da soli!". Quinto: "un Piano ed un Patto nazionale per la mobilità urbana per ridurre il costo della congestione valutato in circa 9 miliardi di euro all'anno". Sesto: è necessario "un progetto strategico italiano per la promozione congiunta dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e della cogenerazione". Ed infine settimo punto strategico: bisogna "costruire le 'reti' per la crescita delle piccole e medie imprese dei servizi. L'obiettivo, dice Sangalli, è "la crescita delle imprese, piccole, medie o grandi che siano", perchè, "per le piccole, non vogliamo 'riserve indianè al cui interno lentamente si deperisce e si muore! Vogliamo, invece, che possano crescere" anche "attraverso le aggregazioni di gruppo e di distretto, di filiera e di rete". Guardiamo dunque "con particolare interesse alla disposizione della manovra in materia di reti di imprese". Reti cui dovrebbero competere "vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, nonchè la possibilità di stipulare convenzioni con l'Abi".

Il presidente Sangalli: "E' tempo di assunzioni di responsabilità e di scelte"

"La politica ritrovi subito l'etica"

"E' tempo di assunzione di responsabilità e di scelte. La nostra responsabilità, la nostra scelta è quella di continuare a fare impresa e di non demordere" condividendo "i sacrifici che tutto il Paese è chiamato a fare". La politica, dal canto suo, deve ritrovare un rinnovato senso dell'etica.

è un appello ed un impegno quello del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che nel giorno dell'assemblea annuale, mette a fuoco la necessità di operare insieme per il bene e il futuro dell'Italia.

"La nostra responsabilità, la nostra scelta - dice - è, soprattutto, quella di cercare di far di tutto, affinchè le nostre imprese crescano e, con esse, cresca il Paese. Chiediamo che questa responsabilità e queste scelte siano condivise da tutti, ed anzitutto da chi governa.

Chi governa deve rendere strettissimo il circuito tra stabilità finanziaria e spinta alla crescita. Tutti, istituzioni, forze politiche, forze sociali, hanno il dovere di cooperare e di ricercare convergenza sulle scelte utili a rafforzare questo circuito: si tratti di riforme istituzionali piuttosto che di riforme economiche e sociali". Ecco, dunque, insiste, "quello che, a mio avviso, il Paese oggi chiede. Chiede, alla politica ed a tutte le classi dirigenti, vera sobrietà ed una ritrovata etica civile.

E' un punto essenziale, perchè 'la disperazione più grave che possa impadronirsi d'una societa è, come scrisse Corrado Alvaro, 'il dubbio che vivere rettamente sia inutile. è un dubbio che, purtroppo, si fa strada. Va assolutamente dissipato. Il Paese chiede meno divisioni e più unità" per "il bene e il futuro dell'Italia". Il Paese chiede "più coraggio e più ambizione". Alla vigilia dei suoi centocinquant'anni, "l'Italia - conclude Sangalli - chiede responsabilità, sobrietà e rettitudine, unità, coraggio ed ambizione. Li chiede. La sua storia ed il suo futuro li meritano".



Quotidiano Torino

LA STAMPA

18-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 5

LE RIFORME

Basta l'autocertificazione per una nuova impresa

Oggi al Consiglio dei ministri i «ritocchi» alla Costituzione per liberare l'economia

Baroni, Masci e Schianchi A PAGINA 5

Cambia la Costituzione Integrazioni e ritocchi agli articoli 41 e 118, Oggi l'esame al Consiglio dei ministri

Meno lacci e imprese più libere

Per avviare una nuova attività basterà un'autocertificazione

«L'Italia è a un bivio tra declino e sviluppo: è arrivata l'ora di scaricare la zavorra»

PAOLO BARONI
ROMA

«Le regole giuste sono un investimento. Le regole sbagliate sono un costo. Le regole possono essere sbagliate in sé, ma possono essere sbagliate anche perché sono troppe». E visto che l'Italia si trova «al bivio tra declino e sviluppo», il governo ha deciso di «scaricare la zavorra». E' questa la filosofia del progetto «Libertà d'impresa», suggerito nei giorni scorsi dal ministro Tremonti, che approda oggi al Consiglio dei ministri per un primo esame preliminare.

Il pacchetto è imperniato su due distinti provvedimenti: una legge ordinaria, che dovrebbe servire a semplificare le procedure amministrative e che potrebbe essere approvata abbastanza rapidamente, ed un più complesso disegno di legge costituzionale per modificare gli articoli 41 e 118 della Carta. In particolare, la bozza del ddl prevede che controlli «ex post», autocertificazione e segnalazione di inizio attività vengano estese «a tutte le ipotesi» in cui si possano applicare, mentre le «restrizioni del diritto di iniziativa economica» vengono «limitate allo stretto necessario». Fatti salvi i casi regolati da legge penale, la nuova Costituzione si basa sul principio della «buona» fede dell'imprenditore.

In questo quadro anche le modifiche alla Costituzione servono a formare una sorta di baluardo anti-burocrazia. All'articolo 41 sono aggiunti alcuni commi per sancire che «la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria» e che «gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post».

All'articolo 118, ultimo comma, verrà invece aggiunto un comma che recita: «Stato, Regioni ed Enti locali riconoscono l'istituto della segnalazione di inizio attività e quello della autocertificazione, lo estendono necessariamente a tutte le ipotesi in cui è ragionevolmente applicabile, con esclusione degli ambiti normativi ove le leggi penali prevedono fattispecie di delitto o che derivano direttamente dalla attuazione dalle normative comunitarie o internazionali». Inoltre, «in materia urbanistica» si danno sei mesi di tempo a Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni per adeguare le loro normative «in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali». E tre mesi di tempo per «rendere pubblico l'elenco dei casi che escono dal campo di applicazione» della semplificazione.





data stampa

Quotidiano Torino

LA STAMPA

18-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 5



Imprenditore
Carlo Sangalli è presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia

Carlo Sangalli

«Riducendo la burocrazia tagliamo 16 miliardi di costi»

Tutto ciò che rientra nel perimetro di una buona politica per le piccole e medie imprese e che, partendo dalla riduzione dei tempi, costi e pesi burocratici eccessivi, consenta di accelerare e irrobustire la crescita ci vede non solo favorevoli ma convinti assertori. L'iniziativa del governo di creare una piattaforma di regole in grado di liberare energia di impresa nel circuito dell'economia è dunque condivisibile. Ciò detto, però, noi vorremmo che l'obiettivo dell'intero pacchetto, fosse quello di consentire a tutte le aziende, quale ne sia la dimensione, di ricercare maggiore efficienza e competitività. In questo senso, noi crediamo che una delle maggiori difficoltà da rimuovere sia la «grande tassa» della burocrazia, che costa al sistema delle imprese oltre 16,5 miliardi l'anno. Un conto, effettivamente, troppo salato e non più ulteriormente sostenibile. [R. MAS.]



Economista
Alberto Mingardi è direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni

«Deve poter trainare anche altri interventi»

Credo sia lecito temere che questo progetto del ministro dell'Economia possa servire soltanto a fare «parlare d'altro». La modifica dell'art. 41 non è stata necessaria, in passato, per consentire eventi che hanno cambiato in profondità il rapporto Stato-mercato in Italia (penso alle privatizzazioni), non se ne comprende l'improvvisa urgenza ora. Ciò detto, gli articoli della Costituzione relativi ai rapporti economici sono davvero datati e sono il frutto del compromesso fra due culture, cattolicesimo sociale e marxismo, nessuna delle quali aveva una comprensione molto profonda dei meccanismi del mercato. Se la modifica costituzionale fosse una sorta di grande obiettivo simbolico che traina e che non frena altre iniziative per la semplificazione della vita economica, potrebbe essere una cosa auspicabile. Così come lo sarebbe un intervento contro la moltiplicazione dei poteri di veto. [P.B.]



Giurista
Piero Alberto Capotosti è presidente emerito della Corte costituzionale

«Non serve modificare le norme costituzionali»

Non vedo la necessità di toccare la Costituzione, perlomeno in riferimento agli articoli 41 e 118. Il 41 non è un freno alla libertà d'impresa, ma anzi la sua modifica può dare l'impressione che si tratti di un alibi per poter giustificare quello che fino a oggi non si è fatto con legge ordinaria. Il primo comma è chiarissimo: l'iniziativa economica privata è libera. Incontra, tra l'altro, il limite dell'utilità sociale, che richiama il concetto tedesco di «economia sociale di mercato» proprio per evitare che si intraprendano iniziative dannose al bene comune: se qualcuno vuole aprire un'impresa, non bisogna stabilire che non si adottino tecniche inquinanti o che si assicurino condizioni di lavoro salubri? Il terzo comma parla solo di controlli, senza precisare come e quando debbano essere esperiti. La libertà di concorrenza, che oggi è tutelata dall'articolo 117, può essere attuata benissimo con legge ordinaria dello Stato. [F. SCH.]



Consulente
Roger Abravanel è consulente d'impresa ed ex direttore Mc Kinsey Italia

«Il problema delle regole? In troppi non le rispettano»

Sono d'accordo che si intervenga su questa materia, soprattutto per snellire la pesante trafila burocratica. Giova ricordare, a questo proposito, che siamo al 76° posto per libertà d'impresa. Tuttavia questo non basta. Il problema della libertà d'impresa in Italia non è che ci sono troppe regole, ma che le regole non si rispettano e così si altera il sistema della libera concorrenza. Per uno sviluppo solido e duraturo è necessario un sistema rapido di giustizia civile, un intervento serio e drastico sull'evasione fiscale e un recupero dell'economia sommersa. Le piccole imprese che rispettano le regole, pagano le tasse, retribuiscono come prescritto i dipendenti, eccetera, sono aziende che vogliono crescere e svilupparsi. Quelle che, invece, prosperano al nero, non solo non vogliono crescere ma fanno concorrenza sleale alle prime. [R. MAS.]

data stampa

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 18-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 5



Industriale
Vincenzo Boccia è presidenti dei Piccoli di Confindustria

«Per crescere avanti tutta con la semplificazione»

Le iniziative del governo per la promozione della libertà di impresa incontrano senza dubbio il nostro pieno apprezzamento. La semplificazione delle norme e dei percorsi burocratici ai quali le nostre piccole e medie aziende sono costrette, costituisce da sempre uno dei nostri obiettivi prioritari. Una maggiore libertà è necessaria per velocizzare la capacità delle imprese di uscire dalla crisi, ma anche per dare una forte spinta al nostro sistema produttivo. I troppi freni stanno diventando un fardello pesante in uno scenario globale. Si tratta di agire in due direzioni: da un lato liberare risorse per lo sviluppo, dall'altro mettere a punto tutti quegli strumenti che possono far sì che nel nostro Paese le imprese operino in condizioni di vera e piena concorrenza. Ci sono delle riforme che possono essere realizzate in tempi brevi e senza oneri aggiuntivi, al primo posto la burocrazia, la semplificazione e le liberalizzazioni. [R. MAS.]



Imprenditore e deputato
Massimo Calearo è parlamentare dell'Api e industriale

«Guardare all'interesse del Paese senza ideologie»

Sono d'accordo sul fatto che si debba velocizzare il sistema ed essere più vicini alle piccole imprese, che sono la maggioranza in Italia. Bisogna guardare solo agli interessi del Paese senza ideologie: in questo modo maggioranza e opposizione possono trovare una convergenza, importante perché l'economia viaggia a una velocità superiore alla politica. Non sono andato in profondità nella proposta del governo, ma la ritengo corretta, anche se mi auguro che tutto questo non sia un'operazione di facciata. La cosa più importante sarebbe concedere all'impresa degli strumenti di crescita, ma non sono contrario all'ipotesi di rivedere gli articoli 41 e 118 della Costituzione. E sono perfettamente d'accordo con il disegno di legge sulla segnalazione di avvio attività: è giusto dare fiducia a chi vuole partire, ma siccome il furbo normalmente non paga, facciamo invece che se si becca qualcuno che bara gli facciamo pagare una multa molto seria. [F. SCH.]



Economista e politico
Nicola Rossi è parlamentare eletto nelle liste del Partito democratico

«Non basta semplificare adesso è l'ora di abolire»

Rivedere gli articoli 41 e 118 non credo sia una priorità ma non è nemmeno del tutto inutile: che la Costituzione abbia una modalità un po' datata di guardare al mercato è evidente. Poi bisogna vedere come lo si fa, in che maniera le parole mercato e concorrenza compariranno. Ritengo però prioritarie una serie di altre cose per rendere più semplice l'attività d'impresa: oggi un imprenditore passa buona parte della giornata a fare lo slalom tra le procedure burocratiche, che spesso servono solo a dare lavoro a uffici o professionisti. Non basta semplificare, bisogna abolire: la Pubblica Amministrazione fa troppe cose, è bene che ne faccia di meno. Quindi il ddl sulla segnalazione di avvio d'impresa in teoria va benissimo, ma è un parere provvisorio: di questo tipo di semplificazioni ne abbiamo viste molte negli ultimi 15 anni, e non sempre hanno funzionato. L'abilità della burocrazia nel ricreare lavoro per se stessa è pressoché infinita. [F. SCH.]



Economista
Fiorella Kostoris, economista, sino al 2003 ha diretto l'Isae

«Si può fare di tutto senza toccare la Carta»

Per liberare lo sviluppo da una serie di lacci obsoleti non è assolutamente necessario cambiare l'articolo 41 della Costituzione. Tutte le misure del caso si possono prendere senza intaccare la legge fondamentale dello Stato. Il testo dell'articolo 41 dice che «l'impresa non deve contrastare con l'utilità sociale» e non credo sia necessario cambiare questa impostazione. Si può discutere, semmai, del fatto che questo dettato risenta di una di una concezione intrinsecamente negativa dell'impresa, del profitto, del denaro in generale, che ha molto a che vedere con la cultura cattolica e comunista (molto diverse tra loro, ma in questo simili) proprie dell'epoca in cui la costituzione è stata fatta. Ma è del tutto evidente che un'attività economica, quale che sia - impresa, banca, cooperativa, eccetera - non debba stridere con l'utilità sociale. [R. MAS.]

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 22

Credito

Due guide per spiegare la direttiva europea

Giuseppe Latour
ROMA

Due guide che sintetizzano in termini accessibili le novità portate a imprese e cittadini dalla Psd, la direttiva europea sui servizi di pagamento. Le ha messe a punto l'Abi in collaborazione con cinque associazioni imprenditoriali (tra cui Confindustria, Confcommercio e Confartigianato) e 16 associazioni di consumatori. E sono state presentate ieri dall'associazione bancaria in occasione di Spin 2010 e in previsione del 5 luglio, scadenza dalla quale partiranno le nuove procedure su addebiti diretti e incassi, secondo il calendario italiano.

Il vademecum dedicato al retail chiarisce cosa cambia nei rapporti tra cittadini e istituti di credito. Si parla del nuovo ruolo dell'Iban come identificativo unico (vanno in pensione Abi e Cab). Sono analizzate le tutele in tema di carte di credito. Vengono illustrate le maggiori informazioni e le procedure a disposizione dei clienti.

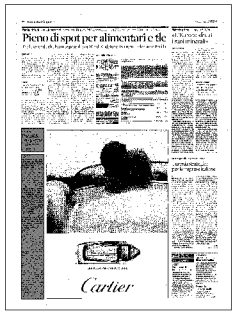
Il volumetto per le imprese, invece, si concentra sui bonifici e gli incassi. E racconta, tra l'altro, cosa cambia per gli ordini di pagamento, qual è il nuovo funzionamento dei Rid e come sono strutturati i rimborsi.

Entrambe le guide saranno disponibili nei prossimi giorni presso gli sportelli.

Delle opportunità legate alla direttiva parla Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi: «La Psd incide profondamente su diritti e doveri, prassi commerciali e comportamenti degli operatori. Ora bisogna procedere speditamente verso la piena realizzazione dell'area unica dei pagamenti, per beneficiare dei vantaggi per l'economia europea, stimati in 123 miliardi in sei anni».

Anche se, sulla digitalizzazione dei pagamenti, manca ancora il decisivo apporto della pubblica amministrazione. Carlo Tresoldi, presidente di Sia-Ssb (società Ict che fornisce servizi e soluzioni al mondo bancario e finanziario), spiega: «Il processo di telematizzazione dei pagamenti pubblici è a buon punto per le amministrazioni centrali, mentre sono ancora piuttosto indietro quelle locali. Al riguardo, la fatturazione elettronica, prevista dalla Finanziaria 2008, poteva essere un forte incentivo. Ad oggi, però, manca ancora il decreto attuativo che doveva illustrarne le modalità tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Picno di spot per alimentari e tle
Cartier

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 2

A luglio resi pubblici gli stress test - La Ue proporrà al G-20 un prelievo extra e una global tax finanziaria

Tassa europea sulle banche

Passa la linea italiana sul debito: monitorato anche quello privato

Passo avanti sulla tassazione delle banche, via libera alla pubblicazione degli stress test, sì alla proposta italiana di inserire il debito privato nella valutazione complessiva dei paesi. Sono questi i risultati raggiunti al vertice Ue di Bruxelles. Sul fronte bancario, i leader hanno deciso di rendere pubblici i risultati dei test sulla solidità patrimoniale dei maggiori 25 istituti europei. Una mossa molto attesa dai mercati e gradita anche agli Stati Uniti per sgombrare il campo dai dubbi sulla reale situazione dei bilanci. La svolta è arrivata dopo la decisione della Banca di Spagna di diffondere i test e dopo il via libera della Germania.

Intesa anche su «un sistema di tassazione sulle istituzioni finanziarie», proposta sostenuta da francesi, tedeschi e britannici. L'idea verrà discussa al G-20 di Toronto tra una settimana, insieme a quella di una tassa sulle transazioni finanziarie globali, ma Merkel, Sarkozy e Cameron hanno detto che andranno avanti anche senza un accordo in Canada. Vittoria per l'Italia infine nella battaglia sul calcolo del debito. È stato accolto infatti il principio della «sostenibilità complessiva» del debito, che include quindi, come ha detto il presidente Ue Herman Van Rompuy, il debito privato.

La tesi italiana sostenuta da Silvio Berlusconi, che su questo punto ha minacciato il veto, è stata accolta anche grazie all'appoggio di Nicolas Sarkozy, oltre che del Belgio. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è complimentato con il premier per il «successo straordinario» ottenuto a Bruxelles.

Stress test pubblici per le banche

Entro metà luglio saranno diffusi i singoli risultati dei 25 maggiori istituti europei

Tassa sulla finanza. Accordo sul principio di un prelievo deciso su base nazionale

La svolta. Via libera della Germania dopo le pressioni degli Stati Uniti

Adriana Cerretelli
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Da troppo tempo i mercati tengono l'Europa sulla corda. Le incursioni speculative contro gli anelli deboli dell'area euro colpiscono a ripetizione. Negli ultimi giorni nel mirino ci sono la Spagna e le sue banche. E così ieri i 27 leader dell'Unione, riuniti al vertice di Bruxelles, hanno deciso di rispondere con un segnale forte e concreto.

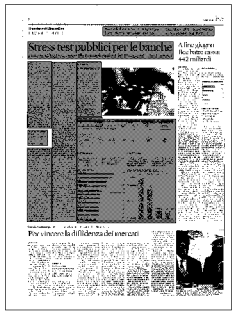
Entro la seconda metà di luglio saranno pubblicati gli stress test condotti sulle 25 maggiori banche europee: saranno pubblicati tutti, banca per banca. Fine della confidenzialità di questi esercizi, dunque. La trasparenza oggi viene ritenuta decisiva per recuperare la fiducia dei mercati e sbloccare il flusso dei prestiti interbancari che continua a mostrarsi troppo esiguo.

«Nella situazione attuale è importante offrire ai mercati piena trasparenza sullo stato delle nostre banche» ha dichiarato ieri, al termine del vertice europeo, il cancelliere tedesco Angela Merkel. La Germania finora era stato il paese più riluttante a svelare il reale stato di solidità e di esposizione al rischio dei rispettivi istituti di credito. Ha cambiato idea dopo che Francia e Spagna non hanno risparmiato sforzi per convincerla e l'America di Barack Obama ha moltiplicato le pressioni.

UN PUNTO PER MADRID
Secondo le anticipazioni i grandi gruppi spagnoli, almeno Santander e Bilbao, sarebbero in testa alla classifica

«La pubblicazione dei dati servirà a dissolvere il clima di sospetto» ha affermato José Barroso, il presidente della Commissione Ue. «Sono soddisfatto perché sono convinto che questa sia una misura appropriata» ha commentato Jean-Claude Trichet, il presidente della Banca centrale europea. Il più entusiasta della decisione adottata ieri è stato comunque José Luis Zapatero. Anche perché, secondo i dati ancora riservati sull'esito degli stress test condotti finora, le banche spagnole, a cominciare da Santander e Bilbao, risulterebbero in testa alla classifica per buona salute.

«La pubblicazione dei risultati ottenuti con queste prove è il modo migliore per fugare le voci sulla solidità delle ban-



data stampa

che spagnole e non» ha detto il premier di Madrid sottolineando che «niente è meglio della trasparenza per provare la solvibilità delle banche». Che potrebbero presto, magari già a partire dal 2012 ha detto ieri la Merkel, ritrovarsi però a fare i conti anche con possibili nuove tasse in arrivo a livello globale o, più probabilmente, a livello europeo o solo nazionale.

L'Europa ieri ha infatti deciso di presentarsi la settimana prossima al vertice del G-20 a Toronto con in tasca la proposta di una doppia tassazione: una sulle banche, destinata a creare fondi nazionali anti-crisi o comunque un nuovo cespite di entrate per abbattere i deficit pubblici o comunque recuperare i monumentali aiuti di Stato erogati al tempo della grande crisi finanziaria di due anni fa. E l'altra sulle transazioni finanziarie.

«So che alcuni tra i paesi dell'Unione non ne sono entusiati ma intendiamo proporre al G-20 l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie» ha affermato il presidente francese Nicolas Sarkozy. «Qualora la nostra proposta non passasse, siamo decisi a tirare comunque dritto da soli». Quasi ricalcando le parole pronunciate poco prima dalla Merkel: «Prima proveremo a convincere il G-20.-Se non riusciremo a trovare l'accordo su una tassa globale, realizzeremo il progetto da soli».

La decisione finale non sarà comunque presa prima di ottobre. Il presidente Silvio Berlusconi ieri ha messo comunque le mani avanti: l'Italia non seguirà senza un'intesa a livello di G-20. Per non dover prima o poi subire svantaggi competitivi o correre il rischio di delocalizzazioni.

Anche sull'altra tassa, l'intesa tra i 27 per ora non va oltre l'accordo sul principio. Sulla scelta della base imponibile e sulla destinazione dei proventi dell'imposta non c'è sintonia dentro l'Unione. Tanto che ieri il principio è passato ma accompagnato, come ha tenuto a precisare il premier inglese David Cameron, dal concetto che ogni paese deciderà in base a quali criteri imporre la tassa e come spenderne i frutti.

Per il resto il vertice europeo ha confermato l'impegno comune a premere in sede di G-20 per allargare il fronte delle riforme finanziarie, con l'introduzione di nuove regole sugli scambi di derivati, con un occhio speciale a quelli concentrati sui rischi sovrani. L'obiettivo dell'Unione, ha ricordato ieri Barroso al termine della riunione, è riuscire a concludere il pacchetto europeo di riforme della supervisione e delle regole entro la fine dell'anno prossimo.

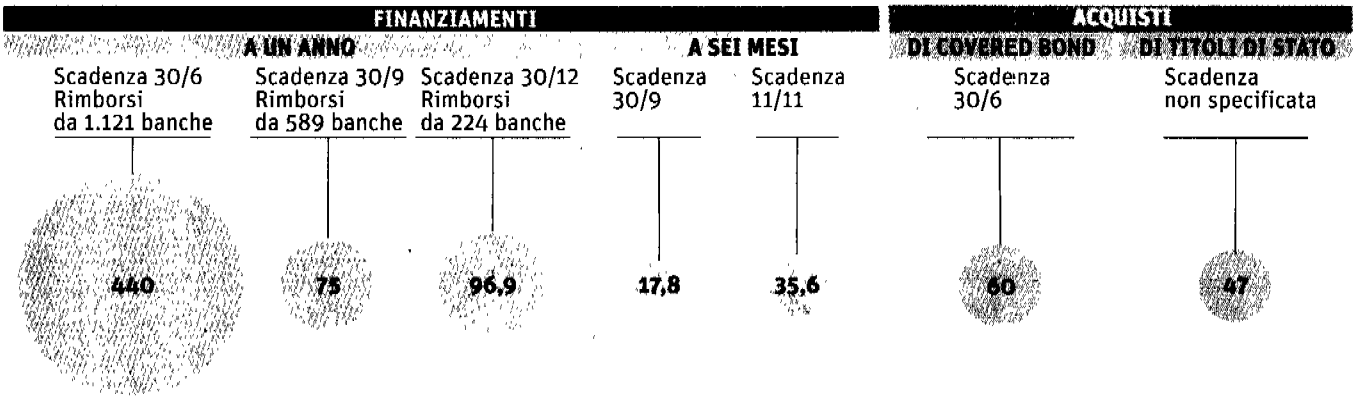
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

IL SOSTEGNO DELLA BCE

Il grafico qui sotto mostra tutte le munizioni che la Bce ha usato finora per aiutare il sistema bancario europeo. L'arma principale sono i finanziamenti diretti alle banche: oltre a quelli "normali" a una settimana, l'anno scorso Francoforte ha effettuato tre finanziamenti straordinari di un anno al tasso fisso dell'1 per cento. Stesso principio per le aste a sei mesi.
A maggio la Bce ha preso la sofferta decisione di acquistare titoli di stato dell'area euro e obbligazioni private. Finora ha comprato 47 miliardi di obbligazioni pubbliche in 5 settimane.
Infine ha comprato finora 60 miliardi di covered bond (obbligazioni garantite) per ridare fiato a un mercato asfittico.

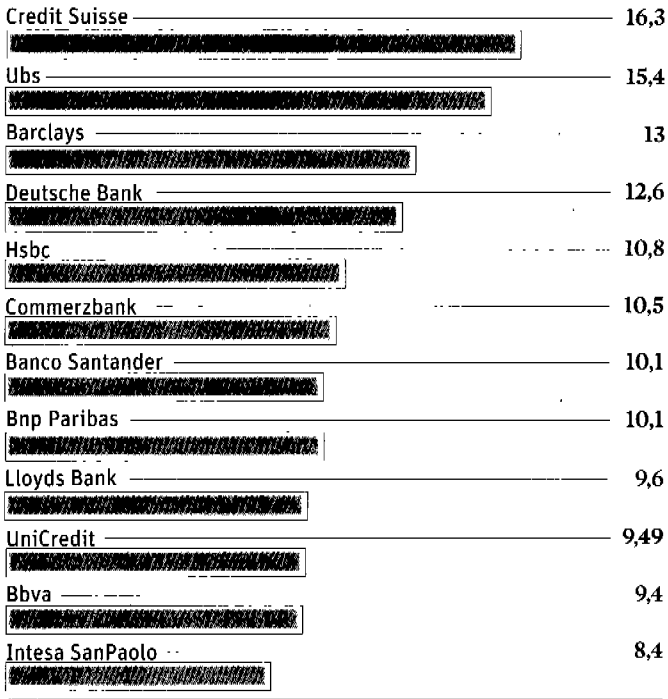
Dati in **miliardi di euro**



GLI STRESS TEST

La pubblicazione degli stress test delle maggiori banche europee è un passo ritenuto determinante per vincere la diffidenza dei mercati. Il grafico qui sotto mostra il Tier1 Capital Ratio, dato dal rapporto fra il patrimonio di base della banca e le sue attività ponderate in base al rischio

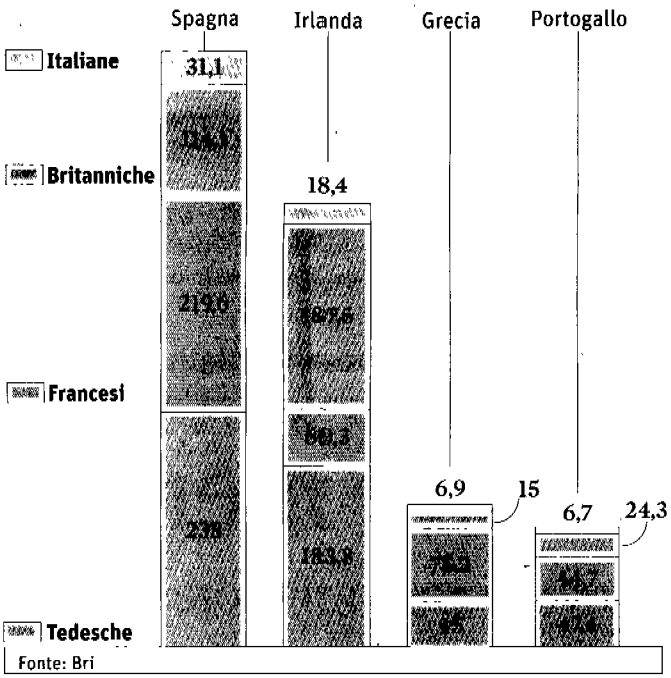
Tier 1 Capital Ratio. **In %**



L'ESPOSIZIONE

Le banche tedesche sono le più esposte nei paesi presi di mira dal mercato per i problemi di controllo del deficit. La loro esposizione complessiva nei confronti di Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo supera i 500 miliardi. Seguono le banche francesi, quelle britanniche e infine le banche italiane (esposte in tutto per 63 miliardi)

Esposizione delle banche nei confronti dei paesi periferici dell'Eurozona. **In miliardi di euro a fine 2009**



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Debito privato sotto la lente Ue

Passa la linea italiana di considerare l'ammontare «complessivo» dell'indebitamento

Non solo pubblico. Le sanzioni scatteranno solo dopo aver preso in esame tutti i criteri

«Sovranità a rischio». Cameron dice no all'esame preventivo dei bilanci nazionali

Adriana Cerretelli
BRUXELLES Dal nostro inviato

Questa volta l'Italia ce l'ha fatta: ha puntato i piedi sul criterio da usare per "pesare" il tasso di indebitamento globale di un paese, arrivando a minacciare anche l'uso del suo diritto di veto. Ha giocato in squadra con la Francia di Nicolas Sarkozy e con il Belgio alla ricerca di un nuovo governo ma ipersensibile sulla questione. E ha chiuso il vertice di Bruxelles con un risultato brillante.

A provarlo non c'è soltanto la frase che nel comunicato finale della riunione afferma che «nella sorveglianza delle politiche di bilancio verrà dato un ruolo molto più prominente ai livelli, all'evoluzione e alla sostenibilità complessiva del debito, come originariamente previsto dal patto di stabilità e crescita». Ci sono anche le parole pronunciate in conferenza stampa da Herman Van Rompuy, il presidente stabile del Consiglio europeo, che ha puntualizzato: «Il concetto di sostenibilità complessiva copre numerosi parametri, incluso quello del debito privato». Come chiedeva l'Italia.

Il criterio blindato nel Trattato di Maastricht resta quello del debito pubblico. A meno di una modifica del trattato, che non è esclusa ma richiederebbe un processo lungo e rischioso con annessa ratifica, sarà dunque sempre il debito pubblico, con la soglia invalicabile del 60% del Pil (contro il 118% nazionale), il parametro di riferimento fondamentale. Finora sostanzialmente inapplicato ma che invece ora, alla luce delle crisi a catena che stressano l'euro, si vuole valorizzare nell'ambito di una riforma più rigorosa del patto di stabilità. Che, salvo sorprese, si farà però limitandosi ad agire sulla legislazione secondaria di applicazione (che non prevede processi di ratifica).

Nell'ambito di quest'ultima si stabilisce dunque che, pur restando il debito pubblico e la sua insufficiente riduzione, la scintilla che farà scattare l'allarme della Commissione e dell'Eurogruppo, il giudizio sulle conseguenze, cioè l'avvio della procedura anti-debito eccessivo e, soprattutto, le sanzioni che seguirebbero in caso di mancato rispetto degli impegni assunti, dipenderanno dal parametro allargato della sostenibilità. Dunque non più solo debito pubblico ma anche debito e risparmio privati, debito estero e interno, debiti impliciti come la sostenibilità o meno dei sistemi pensione. O del settore finanziario.

DA UN'AGENDA ALL'ALTRA
Approvata la strategia 2020 che punta ad aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione e nell'energia pulita

A imporre il ricorso al criterio aggregato, più che i desiderata di Italia, Francia, Belgio e alcuni altri, è stata l'evoluzione del giudizio dei mercati. Altrimenti non si capirebbe come mai un paese come la Spagna, il cui debito pubblico viaggia sul 64,9%, appena sopra la soglia di Maastricht, sia nel mirino degli attacchi speculativi invece dell'Italia che detiene il 118 per cento. La verità è che, se si prende il parametro allargato, l'indebitamento spagnolo schizza fin quasi al 360% del Pil contro il 318,6 della Francia, il 316 dell'Italia e il 283 della... Germania.

Quello raggiunto ieri è un accordo politico che ora andrà tradotto in una proposta formale della Commissione Ue. Il suo presidente Josè Barroso l'ha annunciata per il 30 giugno, in vista della conclusione dei negoziati sulla riforma del patto e sulla nuova governance che non arriverà, nella migliore delle ipotesi, prima dell'ottobre prossimo. Nel pacchetto di Bruxelles compariranno anche le misure per garantire il maggior coordinamento delle politiche di bilancio nazionali attraverso un loro esame preventivo a livello europeo. Idea che continua a non piacere soprattutto all'Inghilterrà di David Cameron che ieri ha ripetuto: «Mai trasferiremo a Bruxelles i poteri di Westminster». Problema che comunque per ora non si pone.

Ci saranno anche le pagelle sull'evoluzione della competitività e degli squilibri dei singoli stati membri proprio per evitare in futuro le carenze di governance economica e i divari eccessivi dentro l'area euro.

I leader dell'Unione ieri hanno approvato anche la cosiddetta strategia Eu2020, una nuova tabella di marcia di impegni e riforme per garantire più investimenti in ricerca, innovazione e formazione,, più crescita "verde" e più occupazione con tanto di obiettivi cifrati da raggiungere. Infine il vertice ha formalizzato il via libera all'ingresso dell'Estonia nell'euro dal 1° gennaio prossimo e autorizzato l'avvio dei negoziati di adesione dell'Islanda all'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Tremonti: «Per noi successo straordinario»

Isabella Bufacchi
ROMA

«Dopo la crisi non conta più solo il debito pubblico». Per valutare la «sostenibilità» e la «stabilità complessiva» di uno Stato conteranno «altri fattori» che andranno definiti in maniera scientifica ma che potranno comprendere la ricchezza e il risparmio delle famiglie, il debito dei privati, il sistema pensionistico, il grado di competitività, la dinamica e l'evoluzione del debito. A dare l'annuncio di questo «straordinario successo» per l'Italia al Consiglio europeo è stato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Rivolgendosi alle personalità di elevato standing del mondo politico, economico e finanziario italiano e internazionale - in occasione della conferenza sui Long term investors organizzata dalla Cdp a Roma - il ministro ha sbottato: «Per anni agli Ecofin ho sentito solo discutere di debito pubblico. Ma la crisi è arrivata dal debito privato».

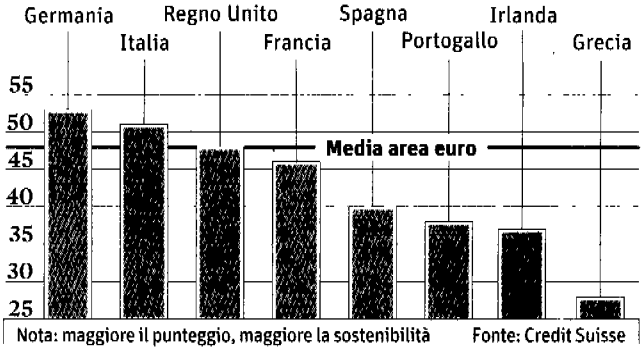
«Il sistema italiano è molto sostenibile», ha detto Tremonti, elencando alcuni dei punti di forza dell'Italia come «la ricchezza delle famiglie, il basso debito privato, un sistema pensionistico stabile». «Siamo in pista», ha riconosciuto, con malcelata soddisfazione. «L'Europa ha scelto di andare avanti», ha spiegato. L'alternativa «non era avere un aggregato intorno alla Germania: o l'intero o il caos».

Italia, Francia e Germania sono i tre paesi europei con maggiore stabilità economico-finanziaria complessiva, al di là del mero calcolo del debito pubblico in rapporto al Pil. La somma del debito delle famiglie, delle banche e delle assicurazioni, delle imprese non finanziarie e della pubblica amministrazione, quando valutata in rapporto al Pil, allinea i tre paesi fondatori dell'Unione europea. Il Credit suisse ha realizzato un indice di sostenibilità del debito pubblico e lo ha applicato alle più grandi economie mondiali: risulta così che l'Italia, sopra la media europea, è seconda in Europa soltanto alla Germania e più stabile di Francia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Punteggi e pesi sono stati assegnati in base alla tipologia strutturale del paese, alle riserve (per esempio auree o petrolifere), all'entità del debito pubblico e privato in termini assoluti e in percentuale del Pil. Inoltre è stata analizzata la quota di debito pubblico detenuto dalle famiglie, l'avanzo primario, le riforme strutturali attivate negli ultimi anni, le passività (o debito implicito) pensionistiche e persino il rischio di trasformazione del debito privato in debito pubblico. Un altro fattore determinante, che l'Italia proporrà a Bruxelles per il nuovo calcolo della stabilità complessiva di una nazione, è il debito pubblico rapportato alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie: per l'Italia il 68%, contro il 230% della Grecia, il 130% dell'Irlanda.

Il nuovo patto di stabilità, concordato in Europa, «ci dà una disciplina interna per una fase di lungo periodo, complessa e difficile», ha avvertito Tremonti, secondo il quale «l'insieme dei principi del patto pongono in essere l'elemento costitutivo di una struttura politica, di un'architettura che è in atto». Importante è stata finora la creazione del veicolo per la stabilizzazione, «per difenderci da fattori esterni come la speculazione», e l'avvio di una governance comune, «una disciplina di bilancio europea con una devoluzione dei poteri dai governi nazionali all'Europa, a Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino e Roma sopra la media



L'ANALISI
In base a uno studio del Crédit Suisse l'Italia è seconda in Europa dietro alla Germania per sostenibilità


Debito privato sotto la lente Ue

Quotidiano Roma | la Repubblica | 18-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Tagli a commissariati e volanti così la sicurezza perde pezzi

Gli effetti delle misure del governo: 600 milioni in meno

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un caso a Palermo: le "cimici", fondamentali per le intercettazioni ambientali di mafiosi e spacciatori, rimaste negli armadi della Questura sono meno di una decina. Altro esempio: a Napoli si sta chiudendo il commissariato di Chiaiano, vicino a Secondigliano e alla sede della discarica oggetto di violenti scontri. Ed ancora: il taglio dei soldi per le missioni all'estero delle forze di polizia renderà impossibili i viaggi per riaccompagnare in patria gli immigrati irregolari.

Sono i frutti amari della manovra del governo che impone tagli «lineari» e indistinti del 10 per cento alle spese per la sicurezza, in tutto 600 milioni in tre anni che colpiscono Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Forestale, Polizia ferroviaria e di frontiera. I sindacati sono in allarme: «Tagliare la legalità significa tagliare l'infrastruttura immateriale più importante nel territorio», denuncia Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil.

Il capitolo di bilancio sul quale è calata la scure di Tremonti si chiama «Ordine pubblico e sicurezza» e per una strana ironia dei numeri è denominato con il codice «007». Su queste grandezze le esigenze di bilancio si sono abbattute senza riguardi: solo nel prossimo anno il prezzo pagato dalla sicurezza sarà di 140 milioni ai quali vanno aggiunti i circa 180 milioni già previsti dall'analogo provvedimento triennale varato nel 2008 e che scaricherà i propri effetti nel 2011. In tutto circa 322 milioni.

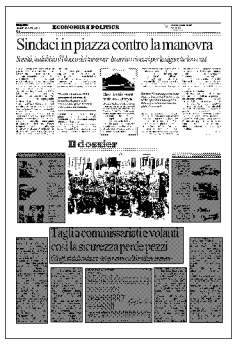
Si tratta di numeri ma dentro ai tagli c'è la gran mole di operatività delle forze di polizia. Ad esempio, la norma che pone alle spese di manutenzione il tetto del 2 per cento del valore dell'immobile significa che questure e commissariati rimarranno abbandonati con locali in disfacimento. C'è poi la questione degli straordinari: la manovra blocca stipendi e straordinari per tre anni al livello del 2010. Ciò significa che Polizia e Carabinieri, che fondano buona parte del loro salario su ore di straordinario improvvise e spesso notturne, dovranno lavorare (perché non possono rifiutarsi) ma non potranno essere pagati.

Senza contare il doloroso capitolo della mobilità: questori e dirigenti sono sottoposti a cambi di residenza frequenti e improvvisi, ma d'ora in poi le indennità per i traslochi sono cancellate e ci si dovrà spostare a spese proprie, famiglia compresa. Così come vengono aboliti i rimborsi chilometrici per coloro che, per motivi di servizio e per indagini, utilizzano la propria auto privata.

Altri esempi? A Palermo — viste le ristrettezze di bilancio imposte dal decreto — si è già deciso che gli sportelli dei commissariati per le relazioni con il pubblico rimarranno chiusi per due ore al giorno. E chi deve fare una denuncia? Dovrà recarsi alla Questura centrale. «E' chiaro che le denunce diminuiranno e ci sarà qualcuno che dirà che è un segnale della riduzione della criminalità», osserva amaramente Giardullo.

Infine la sicurezza sulle strade, che va dagli incidenti mortali alle stragi del sabato sera. In una regione ricca e popolosa come la Lombardia la Stradale dispone di sole 96 auto efficienti sulle 270 in dotazione. Chilometraggio, usura, danni meccanici hanno bloccato buona parte del parco macchine che, visti i tempi, non potrà essere né riparato né sostituito. Così 1.100 uomini della Stradale devono accontentarsi: un'auto di pattuglia ogni undici agenti. A Milano la situazione è drammatica: su 60 volanti previste, ne circolano 15. Alla faccia della sicurezza del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ECONOMIA E POLITICA
Sindaci in piazza contro la manovra
Il dossier
Tagli a commissariati e volanti così la sicurezza perde pezzi

Quotidiano Roma | la Repubblica | 18-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

I problemi



LA DISCARICA
Si chiude il Commissariato di Chiaiano a Napoli zona di violenti scontri per la discarica



LE CIMICI
Alla Questura di Palermo sono rimaste meno di 10 "cimici" per le intercettazioni ambientali



I CLANDESTINI
Il taglio delle missioni all'estero impedisce la scorta per il rimpatrio

LA STRADALE
Nella popolosa Lombardia sono efficienti solo 96 auto della stradale sulle 270 previste.



GLI EXTRA
Gli agenti dovranno farli ma per il blocco dei salari non potranno essere pagati



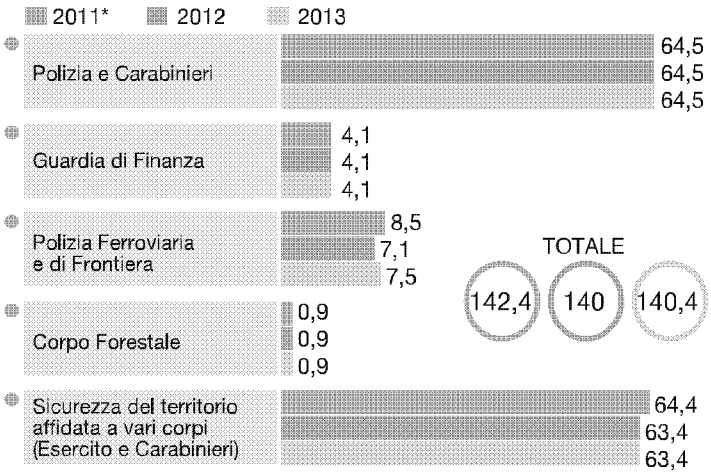
I VEICOLI PRIVATI
Agenti e ispettori che usano il veicolo privato per le indagini non saranno rimborsati



I tagli alla sicurezza

Fonte: Silp-Cgil

(in milioni di euro)



* Al 2011 vanno aggiunti i 179 milioni di taglio del terzo anno delle manovre 2008

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 6

Ecco il ddl costituzionale: in economia promossa la «responsabilità personale»

Deregulation e meno controlli

Dopo le regioni anche i comuni protestano per la manovra

Partirà dall'esame del testo presentato oggi in consiglio dei ministri il percorso di modifica degli articoli 41 e 118 della Costituzione. Il disegno di legge costituzionale aggiunge due nuovi commi all'articolo sulla libera iniziativa economica privata per sancire il principio che la Repubblica promuove il valore della «responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria». Altro principio inserito riguarda i controlli sulle attività economiche e sociali che diventeranno solo «ex post». Le aggiunte all'articolo 118 serviranno invece per riconoscere da parte dello stato, le regioni e gli enti locali l'istituto della «segnalazione inizio attività» e quello dell'autocertificazione. Nella relazione che accompagna il disegno di legge viene ricordato che l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra il declino e lo sviluppo. Se si vuole il declino «basta lasciare le cose come stanno» se invece si persegue l'obiettivo dello sviluppo «occorre scaricare una parte della zavorra.

Dopo le critiche delle regioni per i tagli decisi con la manovra correttiva, Umberto Bossi apre a possibili correzioni per gli enti virtuosi. Intanto si leva la protesta dei sindaci, che il 23 giugno manifesteranno davanti al Senato.

La nuova Carta per l'economia

Oggi in Consiglio l'articolo 41: responsabilità personale e controlli ex post

L'obiettivo. Pronto il testo con le modifiche per una maggiore libertà d'impresa

Dino Pesole
ROMA

Nello scenario globale l'Italia ha davanti a sé l'alternativa «tra declino e sviluppo». Se si vuole il declino, «basta lasciare le cose come stanno». Se al contrario si persegue l'obiettivo dello sviluppo, occorre «scaricare una parte della zavorra».

Parte da questa premessa, contenuta nella relazione esplicativa, lo schema di disegno di legge costituzionale in materia di libertà d'impresa, che affronta oggi l'esame preliminare il Consiglio dei ministri. Due nuovi commi da aggiungere all'articolo 41 della Costituzione, per sancire il principio che la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in «materia di attività economica non finanziaria». Vi si aggiunge l'ulteriore principio in base al quale gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali «si informano al controllo ex post».

Quanto all'articolo 118, lo schema di disegno di legge costituzionale inserisce direttamente nella Carta il riconoscimento da parte dello stato, delle regioni ed enti locali dell'istituto della «segnalazione di inizio attività» e quello dell'autocertificazione. Verrebbe in sostanza sancito e reso solenne in un testo dal rango costituzionale il passaggio al controllo ex post, al principio di responsabilità e all'autocertificazione.

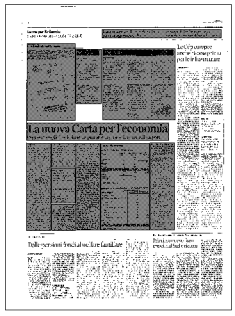
Dall'ambito di applicazione del nuovo istituto della segnalazione di inizio attività sono escluse le fattispecie sottoposte al codice penale o che derivano dall'attuazione delle direttive comunitarie o internazionali. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge costituzionale, sia lo stato che gli enti locali dovranno provvedere ad adeguare le rispettive normative in materia urbanistica «in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali».

Meno vincoli. In urbanistica vanno limitate le restrizioni del diritto di iniziativa

TRA LE NOVITÀ
Gli interventi regolatori dello Stato e delle autonomie locali si uniformano al principio delle verifiche successive e non ex ante

CAMBIA ANCHE L'ART. 118
Viene riconosciuto ed esteso l'istituto della segnalazione di inizio attività e quello della autocertificazione

Entro tre mesi dovrà essere reso pubblico l'elenco dei casi «che escono dal campo di applicazione» della nuova normativa. La mancata pubblicazione, «salvo che riguardo alle leggi penali che prevedono fattispecie di delitto e alle normative internazionali, vale a salvare la buona fede di chi ha intrapreso un'attività economica e sociale».



Prende dunque formalmente avvio il pacchetto di misure a favore della libertà di impresa, annunciato nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La prima fase è affidata al disegno di legge ordinario. Il timing prevede che la «segnalazione di inizio attività» sia affiancata dalla nuova disciplina dello sportello unico. La seconda fase è consegnata alle nuove norme costituzionali. «Il mondo è radicalmente cambiato con la globalizzazione. La competizione, non solo tra imprese ma fra interi sistemi, fa ormai parte della realtà», si legge nella relazione. La premessa è che le regole giuste «sono un investimento», mentre quelle sbagliate «sono un costo». Possono essere sbagliate in sé, «ma anche perché sono troppe».

Un grafico allegato al ddl mostra che le pagine totali della Gazzetta ufficiale nel 2009 sono state 15.923, per 4,7 chilometri di lunghezza e 993 metri quadri di superficie. Segue l'impietoso elenco dei giorni che occorrono per i vari adempimenti amministrativi e il numero di amministrazioni coinvolte. La posizione dell'Italia nella classifica internazionale relativa alla «facilità di fare impresa» è assai poco incoraggiante: il 78° posto.

Si è scelta la strada della semplificazione, non quella dell'abrogazione e della delegificazione, nella convinzione che per liberarsi dalla «manomorta esercitata dalle burocrazie» sia necessaria una «rivoluzione mirata a liberare l'economia reale dalla manomorta statale».

Quanti ai tempi inevitabilmente lunghi del percorso di revisione costituzionale, nella relazione si ricorda che la legge costituzionale istitutiva della bicamerale D'Alema «è stata approvata in quattro mesi».

Dall'opposizione giunge un invito al governo perché si limiti a seguire la strada della legge ordinaria. «Se proprio non riesce ad accettare le nostre proposte – osserva Michele Ventura, vicepresidente vicario del gruppo del Pd alla Camera – il consiglio dei ministri potrebbe occuparsi di proporre una sua legge per la semplificazione». Al contrario, si perde tempo «a ciarlare di inutili manomissioni della carta. L'articolo 41, tra l'altro, è importantissimo e ha garantito nella storia della Repubblica, la libertà e i valori sociali dell'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso della burocrazia

GIORNI PER ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Paesi	Apertura impresa	Concessione edilizia	Registrazione proprietà
Belgio	4	169	132
Danimarca	6	69	42
Francia	7	137	113
Grecia	19	169	22
Ungheria	5	204	17
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Portogallo	6	328	42
Svezia	15	116	2
Regno Unito	13	144	21
Stati Uniti	6	40	12

Fonte: Doing Business 2009

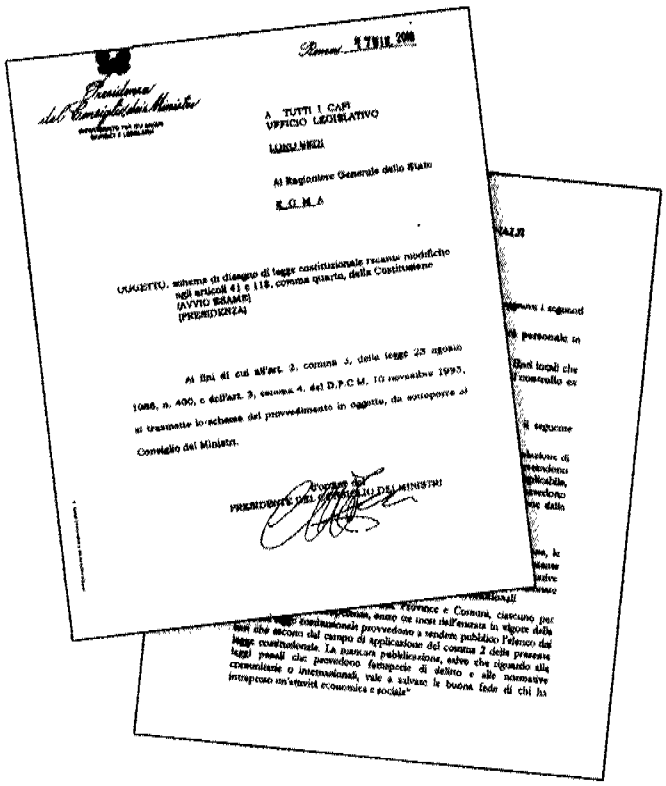
INIZIO DI ATTIVITÀ: ADEMPIMENTI E AMMINISTRAZIONI COINVOLTE

Tipo di impresa	Numero adempimenti	Numero uffici da contattare
Autoriparazione	76	18
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	58	18
Costruzioni edili	73	18
Estetica	68	19
Fabbricazione oggetti preziosi	53	18
Fotografica	78	22
Installaz./manutenzione impianti	65	15
Lavanderia	68	20
Raccolta e smaltimento rifiuti	78	24
Trasporto rifiuti	62	22
Ristorazione	71	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Fonte: Cna ed elaborazioni Csc

I nuovi atout della libertà d'impresa

Il disegno di legge costituzionale. L'intestazione e l'articolato dello schema di ddl costituzionale (*nella foto*) con le modifiche agli articoli 41 e 118 della Costituzione. Come si può vedere dall'«oggetto» si tratta dell'avvio dell'esame di un provvedimento che sarà all'ordine del giorno dell'odierna riunione del Consiglio dei ministri


Roma, 9 LUG. 2010

Presidenza del Consiglio dei Ministri

A TUTTI I CAPI UFFICIO LEGISLATIVO

LORO SEDI

Al Ragioniere Generale dello Stato

S E D E

OGGETTO: schema di disegno di legge costituzionale recante modifiche agli articoli 41 e 118, comma quarto, della Costituzione
(AVVIO ESAME)
(PRESIDENZA)

Ai fini di cui all'art. 2, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'art. 3, comma 4, del D.P.C.M. 10 novembre 1993, si trasmette lo schema del provvedimento in oggetto, da sottoporre al Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ARTICOLO 41

TESTO ATTUALE
L'iniziativa economica privata è libera.
Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.
La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

COMMI AGGIUNTI
La Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria.
Gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post.

ARTICOLO 118

TESTO ATTUALE
Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.
I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.
La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.
Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

COMMA AGGIUNTO
Stato, Regioni ed Enti locali riconoscono l'istituto della segnalazione di inizio attività e quello della autocertificazione, lo estendono necessariamente a tutte le ipotesi in cui è ragionevolmente applicabile, con esclusione degli ambiti normativi ove le leggi penali prevedono fattispecie di delitto o che derivano direttamente dalla attuazione delle normative comunitarie o internazionali.

GLI ALTRI 2 COMMI DEL DDL CHE NON ENTRERANNO IN COSTITUZIONE
- In materia urbanistica lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale provvedono anche ad adeguare le proprie normative in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali.

- Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni, ciascuno per quanto di propria competenza, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale provvedono a rendere pubblico l'elenco dei casi che escono dal campo di applicazione del comma 2 della presente legge costituzionale.
La mancata pubblicazione, salvo che riguardo alle leggi penali che prevedono fattispecie di delitto e alle normative comunitarie o internazionali, vale a salvare la buona fede di chi ha intrapreso un'attività economica e sociale.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 13

Nasce un altro dicastero

Brancher diventa ministro del federalismo

Silvio Berlusconi, salvo ripensamenti, annuncerà oggi un nuovo ministero, dedicato all'Attuazione del federalismo. Un progetto a sorpresa col quale conta di rafforzare l'azione del governo e cementare l'alleanza strategica con Umberto Bossi.

Il Cavaliere avrebbe trovato il nome giusto in Aldo Brancher, il sottosegretario alle Riforme che dal '94 a oggi si è conquistato la fama di «pontiere» con Bossi. Tra i più fidati collaboratori del presidente del Consiglio, Brancher è stato responsabile di Forza Italia nel Nord e artefice del patto tra il Senatùr e il Cavaliere che riportò Berlusconi al governo nel 2001.

A PAGINA 13
Guerzoni

Brancher? È un uomo senza qualità. Con tanti peccati politici
Giancarlo Galan nel 2008 da governatore del Veneto

Nomine Manca solo l'ufficialità per la promozione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Federalismo, Brancher ministro

Sul suo nome il sì di Bossi e Tremonti. Sarmi vicino al posto di Scajola

ROMA — Il timbro dell'ufficialità ancora non c'è, ma salvo ripensamenti Silvio Berlusconi annuncerà oggi stesso un progetto a sorpresa, col quale conta di rafforzare l'azione del governo e cementare l'alleanza strategica con Umberto Bossi. Il coniglio che si appresta a spuntare dal cilindro del premier è un nuovo ministero, dedicato all'Attuazione del federalismo. Una mossa con la quale l'inquilino di Palazzo Chigi conta di placare le ansie della Lega, che dopo i tagli della manovra agli enti locali teme di vedere azzoppato il suo cavallo di battaglia.

Per la nuova casella del suo governo Berlusconi avrebbe già trovato il nome giusto. Quello di Aldo Brancher, il sottosegretario alle Riforme che dal '94 a oggi si è conquistato la fama di «pontiere» con Umberto Bossi. Tra i più fidati collaboratori del presidente del Consiglio, l'ex prete paolino che da oltre cinque lustri tesse la tela dei rapporti tra Silvio e Umberto è stato responsabile di Forza Italia nel Nord e artefice del patto tra il Senatùr e il Cavaliere che riportò Berlusconi al governo nel 2001. Due anni dopo eccolo a Lorenzago di Cadore, un po' stratega un po' maestro di cerimonie nell'ormai celebre baita, dove i «quattro saggi» del centrodestra misero mano alla Carta costituzionale.

Nato a Trichiana in provincia di Belluno il 30 maggio del '43, Brancher negli anni '70 era sacerdote paolino, brillante e anche piuttosto bello. Al fianco di don Emilio Mammana lavorò per portare il settimanale *Famiglia cristiana* fuori dalle sacrestie, contribuendo a farne uno dei più venduti d'Italia. Poi la carriera in Fininvest e Publitalia all'ombra di Fedele Confalonieri, il coinvolgimento in Tangentopoli nel '93, l'elezione alla Camera dei deputati, la poltrona di sottosegretario alle Riforme.

Di lui si sa che parla poco, litiga molto (e da anni) con l'attuale ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, il quale due anni fa ebbe a definirlo «un uomo senza qualità». Ha da sempre la passione per gli affari, è sposato e ha tre figlie. Nel 2005 si è parlato di lui in relazione allo scandalo Antonveneta e, tre mesi fa, eccolo di nuovo sulle prime pagine dei giornali nell'ambito dell'inchiesta su finanza e riciclaggio.

La sua nomina alla guida del federalismo che verrà sarebbe gradita a Bossi quanto a Tremonti e Berlusconi potrebbe contare, per quel ruolo chiave, su uno degli uomini a lui più vicini, uno dei pochi che hanno libero accesso, pressoché in ogni momento, nelle stanze presidenziali di Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli. Unica incognita, la reazione dei finiani.

Resta da risolvere il rebus dello Sviluppo economico, dove l'interim del presidente del Consiglio è forse destinato a durare ancora. L'identikit di colui che dovrà raccogliere l'eredità di Claudio Scajola, costretto alle dimissioni dall'inchiesta sulla «cricca» e le case di favore, nelle ultime ore sembra coincidere con il profilo di Massimo Sarmi. L'amministratore delegato e direttore generale di Poste italiane resta infatti in pole position, ma non ha ancora sciolto la riserva.

Nel governo i più sono convinti che Sarmi sia già il ministro in pectore, mentre appare ormai tramontata, anche per i dubbi del Colle, l'ipotesi che l'incarico vada al viceministro con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Incognita
L'unica incognita è la reazione dei finiani

Dubbi su Romani
Tramontata per i dubbi del Colle l'ipotesi di Romani


Politica
Federalismo, Brancher ministro


CORRIERE DELLA SERA
De Gennaro condannato

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 11

Epifani: a Pomigliano vincerà il sì

di ENRICO MARRO

Il segretario della Cgil Epifani in un'intervista al *Corriere*, si dice certo che al referendum per la Fiat di Pomigliano vinceranno i sì.

A PAGINA 11

Non siamo disponibili alle deroghe sui diritti fondamentali

La nostra proposta sul contratto nazionale? Norme più leggere

«Gli operai vogliono tornare al lavoro Fiat e Fiom ci ascoltino, intesa possibile»

Epifani: le tute blu ci dovevano consultare prima. Ai referendum si partecipa, vinceranno i sì

Nel testo proposto dalla Fiat vanno rivisti due aspetti che toccano i punti fondamentali dello sciopero e della malattia

Servono due anni per lo spostamento definitivo della Panda. C'è tutto il tempo per ricomporre questa frattura

ROMA — Ce l'ha con la Fiat «che ha commesso un'errore d'impostazione», col governo «che certamente non ha favorito una soluzione unitaria», ma ha un rimprovero anche per la Fiom «che avrebbe dovuto confrontarsi con la Cgil prima e non alla fine». Secondo Guglielmo Epifani la vertenza di Pomigliano è stata gestita male fin dall'inizio, ma la situazione non è ancora definitivamente compromessa. «Ci sono due anni prima che l'investimento per spostare la produzione della Panda dalla Polonia a Pomigliano vada a regime — osserva il segretario generale della Cgil — e quindi c'è tutto il tempo per ricomporre questa frattura. Del resto, se la stessa Fiat dice che vuole anche l'accordo della Fiom, ci sarà una ragione».

Sì, ma qui è la Fiom, unica tra i sindacati, che l'accordo non lo vuole fare. Gli altri hanno già firmato.

«Ci sono due punti che toccano i diritti fondamentali dello sciopero e della malattia che vanno rivisti nel testo proposto dalla Fiat, perché così come sono non possono funzionare».

Perché?

«Faccio un esempio: le sanzioni contro i sindacati che proclamano uno sciopero in coincidenza di un sabato lavorativo reso possibile dall'accordo. Ma se si tratta di uno sciopero generale o di uno sciopero per un incidente sul lavoro, cioè non legato a vertenze aziendali, che senso hanno le sanzioni? Oppure, se ci sono picchi di assenteismo per cause non dipendenti dai sindacati, come il fare i rappresentanti di lista durante le elezioni, che dipende dalle leggi, che c'entriamo noi? La Fiat se la veda con le forze politiche e faccia cambiare le norme. E infine: perché un malato vero deve pagare anche per chi fa il furbo?»

Possibile che in questa vicenda abbiano sbagliato tutti o non sarà che è la Fiom che non riesce più a fare i conti con la realtà?

«La Fiat ha certamente compiuto una scelta importante, per tutto il Mezzogiorno, e per la quale il sindacato aveva scioperato, ma poi ha voluto attuare una decisione così rilevante con una trattativa solo con i sindacati di categoria senza coinvolgere le confederazioni e le istituzioni».

Sì ma la Fiom...

«Avrebbe dovuto confrontarsi con la Cgil prima e non alla fine della vicenda e forse, nella trattativa, avrebbe fatto meglio a dichiarare prima la sua disponibilità sui 18 turni».

Ma è la Fiom che doveva rivolgersi alla Cgil o non era la Cgil che avrebbe dovuto intervenire per tempo? Al comitato centrale della Fiom di lunedì, quello che ha deciso il no alla firma, nessuno della





Cgil è intervenuto?

«La Cgil non tratta e non fa accordi per la Fiom, che su questo è autonoma. Quanto al comitato centrale non siamo stati invitati, ma prima della riunione ho comunque parlato col segretario dei metalmeccanici, Maurizio Landini».

Avete una posizione diversa anche sul referendum. La Fiom era contraria e alla fine ha accettato di invitare i lavoratori a partecipare, ma solo per evitare «le rappresaglie» della Fiat.

«Io dico che al referendum si partecipa perché è una forma di democrazia».

Lei ha detto anche che vinceranno i sì.

«I lavoratori sono in cassa integrazione da un anno e mezzo e dovranno attendere altri due anni prima di andare a regime con la Panda. È normale che vogliano tornare a lavorare e ad avere uno stipendio pieno. Che cosa dovrebbero votare?»

E quando i sì avranno vinto, la Fiom dovrà firmare?

«Se i sì vinceranno, la Fiat avrà due possibilità: andare avanti senza la Fiom oppure, se come dice vuole il consenso di tutti, chiedere anche alla Fiom di firmare. Per averlo, questo consenso, credo che però dovrà dare la sua disponibilità a rivedere i due punti di cui ho parlato, altrimenti si assumerà la responsabilità di fare a meno della Fiom».

Quindi la Cgil non farà pressioni sui metalmeccanici affinché prendano atto del risultato e firmino.

«Noi facciamo pressione perché si ricomponga la situazione. Ci sono due anni per farlo, prima lo si fa meglio è. Ma dipende anche dalla Fiat».

Con la Fiom si schierano solo i partiti della sinistra extraparlamentare e l'Idv e, sul piano sindacale, i Cobas. Le piace questa compagnia?

«Non è questo il problema, ma è chiaro che se la vicenda parte male poi si inseriscono tutti per strumentalizzarla».

Ieri Walter Veltroni (Pd), nell'intervista al «Corriere», ha detto che l'accordo è inevitabile e che alcune verità scomode per il sindacato vanno dette, come quelle sull'assenteismo.

«Quello per malattia si è dimezzato. Quanto a quello dovuto ai permessi sindacali, la Fiom è quella che ne ha meno di tutti. Altre sigle, più piccole, hanno decine e decine di lavoratori con incarichi nel direttivo, che danno diritto a otto ore di permesso al mese. Possono ridurli. Per il resto la vedo come Veltroni: bisogna trovare un punto di equilibrio più avanzato».

La Fiat ha bisogno di una fabbrica dove si lavori di più e non si tollerino abusi nell'assenteismo e nella conflittualità. Le sembra irragionevole?

«Pomigliano è una fabbrica difficile, lo sappiamo. Due anni fa la Fiat ci ha investito per rilanciarla, poi c'è stata la crisi. Adesso c'è questo nuovo piano. Noi ne cogliamo tutta l'importanza, ma vorremmo che l'impostazione della Fiat fosse quella della condivisione e non quella dei vincoli e delle sanzioni».

Quello di Pomigliano non è il primo né sarà l'ultimo degli accordi che prevedono deroghe al contratto nazionale. Lo Statuto dei lavori che il governo sta preparando punta su questo. La Cgil è contraria a priori o è disposta a discuterne?

«Se si tratta di deroghe ai diritti fondamentali, non siamo disponibili. Altrimenti si finisce in quel federalismo dei diritti di cui parla adesso il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Sul contratto nazionale la nostra proposta è diversa, come ho già detto al Congresso: facciamo norme contrattuali più leggere e che si adattino meglio alle diverse realtà. A quel punto le deroghe non sono più necessarie».

Intanto la Cgil e la Fiom si preparano a collezionare l'ennesima sconfitta.

«Su Pomigliano è sbagliato ragionare in termini di vittoria o sconfitta. È un grande investimento, ci vuole il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione di tutti. È interesse anche della Fiat».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
la Repubblica
18-GIU-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 6

Il senatur dal presidente della Camera

Legge-bavaglio Bossi: serve il sì del Quirinale

La legge-bavaglio nega ai cittadini il diritto di essere informati

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Legge-bavaglio, Bossi vede Fini "Senza il sì del Colle siamo fregati"

Si allungano i tempi del ddl. Domani il Pd in piazza

FRANCESCO BEI

ROMA — «È inutile andare a testate contro il muro, ti fai male e basta, se c'è un'alternativa si deve trovare». La saggezza popolana di Umberto Bossi incornicia una giornata di svolta sulla legge-bavaglio: non solo il disegno di legge non sarà approvato prima della pausa estiva, come pretendeva ancora tre giorni fa Silvio Berlusconi, ma oltretutto sarà certamente modificato nei punti più controversi.

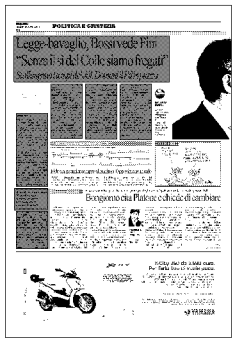
Un risultato politico che Gianfranco Fini porta a casa dopo un incontro a sorpresa (di cui nemmeno il Cavaliere era a conoscenza e ciò ha contribuito ad alimentare i suoi sospetti) con Umberto Bossi a Montecitorio. «Umberto, ti devo fare i complimenti per aver ammesso ieri che il ddl si può modificare, ti fa onore», dice Fini al Senatùr quando lo incrocia in aula alla Camera. «Gianfranco, io e te dobbiamo parlare», gli risponde Bossi. Detto fatto, i due si appartano per un'ora nella sala del governo vicino all'Aula e discutono a lungo della legge-bavaglio. Una diplomazia parallela, quella del presidente della Camera, che coinvolge anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a cui Fini ricorda — in un colloquio telefonico — tutte le obiezioni sollevate dagli investigatori antimafia contro le nuove norme. A Bossi invece preme garantire un passaggio indolore al federalismo fiscale, comprende che senza la sponda di Fini e del Quirinale tutto diventa molto complicato. Così, all'uscita dall'incontro, manda un segnale chiaro al premier, invitandolo a sotterrare l'ascia di guerra: «Bisogna trovare una via d'uscita, perché se il presidente della Repubblica non firma siamo fregati. Se tra Berlusconi e il presidente della Repubblica si trova una soluzione si può andare avanti. A testa bassa non risolvi nulla, se si tratta e si parla si risolvono le cose». Quanto al merito del provvedimento, il ministro delle Riforme conferma che sarà modificato: «Su alcuni punti si può lavorare, una soluzione ancora non c'è ma sono fiducioso».

Il leader della Lega: "Inutile dare testate contro il muro, ti fai male e basta"

Dichiarazioni che si riflettono sulla prima seduta della commissione Giustizia della Camera dedicata alla legge-bavaglio. Una riunione dove la presidente (finiana) Giulia Bongiorno, come antipasto, chiede «una riflessione e un approfondimento» ulteriore sul provvedimento, pur ritenendolo «necessario». «Io devo esprimere le mie perplessità nelle sedi competenti — prosegue — non so se sono corrette, ma è mio dovere esprimerle». Enrico Costa, il capogruppo del Pdl in commissione, prova a controbattere, si oppone a nuove audizioni che sarebbero solo «un atto dilatorio» e definisce le perplessità manifestate dalla presidente «una posizione presa a titolo personale». Ma il Pdl si ritrova isolato, visto che anche il rappresentante della Lega — Luca Paolini — prontamente si allinea a Bossi e contesta le obiezioni di Costa: «Non credo che le audizioni siano una perdita di tempo. Quindi ci impegniamo a un migliore esame del testo». Antonio Di Pietro esprime il suo «apprezzamento» alla Bongiorno, mentre il centrista Roberto Rao mette in evidenza «l'assenza — a parte Costa e Contento — dei commissari del Pdl, sempre presenti quando si tratta di votare e sempre meno quando si tratta di ascoltare e confrontarsi».

Intanto la piattaforma della manifestazione nazionale del Partito democratico, convocata domani per contrastare la manovra di Tremonti, si arricchisce anche di una capitolo contro la legge-bavaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quotidiano Roma | Il Messaggero | 18-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

Il nuovo Patto

LA FORZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

di OSCAR GIANNINO

IL CONSIGLIO Europeo si è concluso con tre decisioni essenziali. Una riguarda direttamente la richiesta avanzata dal nostro Paese, in vista del nuovo Patto di Stabilità da sostituire ai vecchi criteri di Maastricht. Il secondo riguarda le banche. La terza, i mercati finanziari. Queste ultime due decisioni sono più problematiche, mentre la prima è un deciso rafforzamento a favore della stabilità.

Mentre i mercati continuano a interrogarsi sulla tenuta del sistema bancario spagnolo, dopo la crisi greca che portò all'eurosalvataggio dello scorso 8 maggio, il primo punto all'ordine del giorno riguardava i nuovi criteri da indicare alla Commissione europea come i fondamenti ai quali ancorare le nuove regole comuni per valutare deficit e debito dei membri dell'Unione. È un indubbio successo per l'Italia, che nel documento conclusivo per la prima volta sia indicata la necessità di estendere ad altri parametri rispetto agli attuali la valutazione della stabilità finanziaria di un Paese. Fino alla crisi attuale, contava infatti solo il peso del debito pubblico espresso in punti di Pil. Inevitabilmente l'Italia, col suo elevato debito pubblico che quest'anno arriverà al 118% del Pil, risultava in testa alla lista dei Paesi di cui agenzie di rating e mercati erano portati a diffidare.

Ma come *Il Messaggero* ha instancabilmente spiegato ai suoi lettori da un anno e mezzo a questa parte, i mercati nella grande crisi mondiale hanno preso a valutare la solvibilità dei diversi Paesi non più secondo il solo vecchio criterio del debito pubblico. Piano piano, è diventato sempre più evidente che al debito del settore pubblico si aggiungevano quattro altre grandezze, questa volta relative all'economia reale e privata.

La prima è quella rappresentata dal debito complessivo delle famiglie sul Pil. La seconda, il debito delle imprese non finanziarie, cioè manifatturiere e dei servizi. La terza, il debito delle imprese finanziarie. Ed è stato per questo che l'Italia non è stata al centro del mirino, da parte di chi sui mercati determinava le massicce vendite contro i Paesi considerati "a rischio", Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda. Perché i debiti delle famiglie italiane sono i più bassi nell'area Ocse.

Le famiglie italiane sono tradizionalmente formiche e non cicale e non ci hanno mai pensato, a indebitarsi per consumare ben oltre la soglia del proprio reddito disponibile, come avveniva invece nei Paesi anglosassoni. Il debito delle imprese italiane è nella media di altri grandi Paesi europei, e comunque non superiore. E, quanto alle banche, non ne abbiamo dovuta salvare o nazionalizzare nessuna, a differenza di quanto capitato nel Regno Unito, Belgio, Olanda, Germania, Francia e via continuando.

Stiamo in salute relativamente migliore anche se a queste tre grandezze sommiamo poi la quarta, alla quale i mercati hanno altresì iniziato a prestare attenzione. E cioè la posizione complessiva dell'economia di un Paese sull'estero, tanto nella bilancia dei pagamenti cioè nei flussi di capitale, che nella bilancia di beni e servizi cioè quella commerciale. Dopo la Germania, che è in nettissimo attivo in entrambe le bilance, siamo tra i grandi Paesi europei quello che sta messo meglio sotto questo criterio, per la forza del nostro export commerciale realizzato dall'industria manifatturiera. Nel G10 siamo l'unico Paese a difendere la propria posizione nel commercio mondiale, oltre alla Germania che migliora nettamente la propria. Tutti gli altri perdono posizioni, a cominciare dalla Francia, e per il Regno Unito è addirittura una debacle.

In questa situazione, è chiaro che la richiesta italiana – non considerare più il debito pubblico sul Pil ma complessivamente il Dil, cioè il debito interno lordo sommando a quello pubblico le diverse componenti di quello privato – non godeva mesi fa di un vasto sostegno. Per Paesi come Germania e Francia, che hanno debiti delle famiglie assai maggiori dei nostri, significa inevitabilmente rinunciare a una posizione sin qui molto forte. E per questo l'Italia si era spinta a minacciare il veto, qualora nel Consiglio Europeo Berlino e Parigi avessero fatto blocco. Ma non è stato necessario. La realtà dei mercati ormai ha una forza propria. E da mesi già incorpora nel suo giudizio la richiesta avanzata dall'Italia. Per questo, ieri , il Consiglio ha accolto la posizione italiana. Ed è una buona premessa per una disciplina comunque dei bilanci davvero più stringente che in passato. Quando, cerchiamo di non dimenticarlo addossando tutte le responsabilità alla Grecia, furono Parigi e Berlino le prime a respingere le procedure d'infrazione quando infransero i limiti di deficit. Che poi una


Il Messaggero
Debito, l'Europa cambia le regole

data stampa

politica europea non possa e non debba solo consistere nel rigore di bilancio, che rischia da solo di spingere i Paesi più deboli verso deflazione e recessione, è altro paio di maniche. Su questo, la strada per convincere i tedeschi è ancora irta di ostacoli.

Quanto alle altre due decisioni, sono assai più controverse. L'introduzione di una tassa sulle banche, ai fini di finanziarne in futuro eventuali salvataggi, e comunque da decidere per le rispettive modalità a livello nazionale, deriva dalla rabbia della politica nei confronti dei regolatori finanziari che, a venti mesi ormai dal fallimento di Lehman Brothers, non sono riusciti a produrre nuovi criteri che stabiliscano quando e se grandi banche possono eventualmente fallire, e come procedere invece a interventi e salvataggi comuni e concertati tra America, Europa e Asia. Per le banche, che già devono continuare a ricapitalizzarsi, questa tassa non è un aiuto. Rischia di tradursi in ancora meno impieghi a imprese e famiglie. E alimenta l'idea che, in definitiva, si metteranno così da parte nuove risorse per aiutare chi dovesse spingersi a nuovi azzardi morali come quelli che hanno generato la crisi.

La tassa sulle transazioni finanziarie è ancor più problematica. Se adottata solo in Europa, sarebbe un clamoroso autogol a favore di America e Asia. Nel G20, l'America sin qui si è sempre opposta, e non da sola. Bene ha fatto l'Italia, ieri, a dire che o questa misura è condivisa a livello mondiale, oppure è senza senso. Purtroppo, è il segno che la politica europea, invece di pensare alle proprie responsabilità, preferisce raccontare agli elettori che le colpe ricadono su cricche di torvi speculatori. È motivo di qualche soddisfazione, che questa reazione venga soprattutto da altre capitali europee, e non da Roma.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

ANALISI

La corsa dei tassi vale quasi una manovra

di **Walter Riolfi**

Tutto bene in Spagna, visto che l'offerta di titoli di stato governativi ha incontrato una esuberante domanda. Quasi tutto bene, poiché il Tesoro spagnolo è stato comunque costretto a pagare circa 85 centesimi di rendimento in più sui titoli decennali rispetto ad una analoga asta, un mese fa. Il futuro si presenta però alquanto preoccupante e non per quei 24 miliardi di euro in scadenza entro luglio. Verranno probabilmente assorbiti dal mercato, soprattutto dai risparmiatori domestici, tanto più che il Tesoro intende emettere titoli a tre, sei, 12 e 18 mesi: carta a breve scadenza che costa meno e che si presenta come soluzione temporanea, nell'attesa e nella speranza che si calmino un poco le acque. E se le acque invece non si calmassero?

In due mesi e mezzo i rendimenti di mercato dei *Bonos* spagnoli sono cresciuti di un punto percentuale per le scadenze decennali e dell'1,3% per quelle a due, 3 e 30 anni: mediamente oltre l'1,2% per l'intero debito pubblico. Non è ancora un costo, ma lo sarà quando i vecchi titoli dovranno essere rimpiazzati. Entro il 2011 ne andranno in scadenza altri 200 miliardi; il grosso del debito, attualmente pari a circa 600 miliardi di euro (il 60% del Pil), è scaglionato fino al 2040. Ma il debito è destinato ad aumentare fortemente: fino al 75% nel 2011, se si deve prestar fede alle stime della banca centrale spagnola; fino al 300% del Pil nel 2040, secondo le proiezioni della Banca dei regolamenti internazionali o comunque verso il 180%, se si ipotizza una serie di misure correttive.

Quello spagnolo non sarebbe l'unico debito destinato ad esplodere. Secondo lo studio della Bri (una delle istituzioni internazionali che meglio ha monitorato le recenti crisi), anche, Austria, Francia, Germania, Irlanda, Uk, e Usa vedrebbero fra 30 anni rapporti tra debito e Pil oltre il 300 o il 400%. L'Italia sarebbe invece meglio posizionata, poiché è vero che il rapporto salirebbe oltre il 250% se proiettato ai ritmi degli ultimi anni, ma potrebbe calare sotto il 100% in presenza di correzioni.

Il guaio è che lo studio della Bri è del marzo scorso e ancora non ipotizzava un balzo dei tassi d'interesse sui bond come sta avvenendo oggi per Spagna, Portogallo o Irlanda (e, ovviamente, anche per la Grecia). Pur essendo salito di un punto percentuale (al 4,83%), il rendimento dei *Bonos* decennali spagnoli non è proibitivo. Anche tra il 2007 e il 2008 aveva sfiorato il 5%, ma allora il Pil cresceva a ritmi vicini al 4%. Oggi il prodotto interno lordo della Spagna è addirittura negativo (-3,6% nel 2009) e, con un'economia in larga parte fondata sul mercato immobiliare, sembra destinato a rimanere attorno allo zero per lungo tempo. Nel bilancio dello stato, l'avanzo primario potrebbe annullarsi ben prima di quanto previsto dal Banco de España (2013) e la spesa per interessi potrebbe essere per quell'anno sensibilmente superiore al 4% stimato. Si potrebbe notare che se quell'1,20% in più di rendimento fosse proiettato sull'intero debito pubblico equivarrebbe a circa 7 miliardi di spesa per interessi in più ogni anno. Ma considerando che il debito è destinato a salire rapidamente anche in assenza di situazioni traumatiche (eventuali salvataggi del sistema bancario), 7 miliardi di costi aggiuntivi sono facilmente ipotizzabili. Rappresentano la metà dell'ultima manovra correttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa

Studi di settore. Il 6 luglio è il termine per i pagamenti

Unico prorogato vive sull'effetto-annuncio

Marco Bellinazzo
Laura Cavestri

Soddisfatti per il rinvio dei termini, ma rassegnati alla prassi dei "comunicati-legge". Si può riassumere così il *sentiment* di operatori e professionisti impegnati in queste settimane a definire il quadro contabile e tributario dei propri clienti, potendo fare affidamento su un rinvio soltanto "a mezzo stampa" di Unico. Il termine originario per le dichiarazioni e i versamenti dei contribuenti soggetti agli studi di settore – il 16 giugno – è scaduto infatti da due giorni senza che il decreto di proroga, approvato una settimana fa in Consiglio dei ministri, sia stato ancora pubblicato in «Gazzetta Ufficiale».

Il comunicato

Il comunicato del ministero dell'Economia che ha annunciato lo slittamento al 6 luglio è stato diffuso l'11 giugno. L'iter di emanazione però prevede vari passaggi (alla Corte dei conti per la registrazione, per esempio) e questo ha provocato il ritardo di pubblicazione.

Imprese e ordini

«Già, ma non siamo preoccupati. In fondo ci basta la firma di Tremonti – scherza, ma fino a un certo punto, Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato –. C'è da dire che non nutriamo particolari dubbi sull'esito della procedura. Putroppo però ci stiamo abituando a interventi in materia tributaria che spesso non rispettano tutte le forme richieste dalle legge e questo certo non contribuisce a rafforzare il rapporto di fiducia tra contribuenti e Fisco».

«Non è solo una questione di bon ton istituzionale», puntualizza Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «L'amministrazione finanziaria – aggiunge – deve dimostrarsi più attenta. Con la proroga di Unico si viene incontro alla richiesta di una platea di contribuenti già provati dalla crisi economica. E per questo l'abbiamo accolta con favore anche se è arrivata sul filo di lana. Ma non si può mettere i professionisti nelle condizioni di agire sempre al buio».

Nessuna preoccupazione sulla sostanza del decreto anticipata dal comunicato dell'Economia anche per il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. Che però condivide l'appello a un maggior rigore formale da parte del Fisco: «La proroga c'è e sarà certificata con la pubblicazione in Gazzetta del Dpcm. Nessun allarme, insomma. Bisogna però che in futuro non si perpetuino certe prassi poco rispettose delle forme legali. Altrimenti è inutile parlare di compliance e di lealtà contributiva».

Gli studi

«Gazzetta o non Gazzetta» non è più un dilemma da tempo. «Non ne siamo lieti – chiarisce Marcella Caradonna, commercialista milanese – ma ormai ci siamo abituati, sia agli slittamenti dei termini fiscali, sia ai tempi tecnici troppo lunghi di pubblicazione. Del resto, dati i tempi con cui sono state fornite le indicazioni, ritengo utile la proroga e lavoro come se tutto fosse già ufficiale».

«All'inizio, dieci anni fa – spiega Paolo Roli, commercialista dello studio Roli-Taddei di Bologna – l'attesa della proroga o la mancata pubblicazione mi preoccupavano molto. Ora mi sono rassegnato. Perché, da un lato, non si riescono mai a programmare i tempi della stagione fiscale, dall'altro i clienti ritardano sempre a comunicare i dati che li riguardano. E noi siamo tra due fuochi».

«Talvolta rimpiango la complessità del "740 lunare" – scherza Carlo Cardinale, consulente del lavoro di Avellino – perché, tecnologia a parte, nel fisco regna sempre una quota di incertezza. Ma le responsabilità le paghiamo in proprio». Infine, Bruno Santori, collega teramano, chiarisce: «Più che la Gazzetta mi preoccupa che i parametri non riconoscano le differenze territoriali, ancor più aggravate dalla crisi: ho clienti pmi e professionisti, nell'area abruzzese, in enorme difficoltà su congruità, coerenza e normalità. Mi preoccupo solo di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo slittamento

11 giugno
Il comunicato dell'Economia
Il ministero dell'Economia l'11 giugno scorso ha annunciato l'approvazione in Consiglio dei ministri di un Dpcm per lo slittamento dei termini di Unico a favore dei contribuenti soggetti agli studi di settore

6 luglio
La nuova scadenza
Entro il 6 luglio (anzichè il 16 giugno) questi soggetti potranno provvedere agli adempimenti senza penalizzazioni. Mentre i versamenti dal 7 luglio al 5 agosto 2010 costeranno lo 0,40 per cento in più


NORME E TRIBUTI
L'e-fattura si fa largo

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 29

Disciplina Ue. Per le persone giuridiche vale in ogni caso la presunzione di commercialità

L'Iva segue sempre la società

Ai fini della territorialità l'azienda è soggetto passivo

Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce

Nella rilevanza territoriale dell'Iva per le persone giuridiche vale la "presunzione di commercialità". E lo status del fruitore è centrale per determinare il trattamento fiscale dell'operazione.

L'articolo 7-ter, comma 2, lettera a) del Dpr 633/72 prevede infatti che, ai fini della determinazione della rilevanza territoriale Iva dei servizi ricevuti, gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni debbano (sempre) essere considerati soggetti passivi, mentre le persone fisiche si qualificano tali solo in relazione alle prestazioni ricevute nell'esercizio delle predette attività, ossia limitatamente alle ipotesi in cui agiscono in veste di operatore economico.

IL PRINCIPIO
Il prestatore deve valutare lo status del committente per non incorrere in errori e subire sanzioni per evasione

Poiché tale precisazione non è stata replicata a proposito dei soggetti diversi dalle persone fisiche, la norma conduce a postulare l'esistenza di una "presunzione di commercialità" che interessa le persone giuridiche ai fini della definizione della rilevanza territoriale dei servizi. E questa constatazione non è priva di effetti.

Occorre infatti rammentare che, in forza delle regole generali sul luogo dei servizi in vigore dal 1° gennaio, recate dal citato articolo 7-ter, comma 1, una prestazione "generica" (ossia non soggetta a deroghe) è rilevante nel paese di stabilimento del committente se questi è un soggetto passivo d'imposta, mentre rileva nel paese del prestatore se il destinatario è un privato (o assimilato).

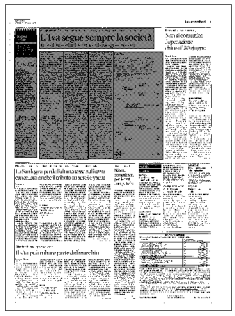
La corretta valutazione dello status del fruitore del servizio diventa, allora, una questione centrale per il corretto trattamento fiscale dell'operazione, poiché un errore in questa fase può portare all'omesso versamento del tributo ovvero all'applicazione di una Iva non dovuta (e perciò neppure recuperabile dal committente). In tale contesto normativo, l'operare della segnalata presunzione di commercialità fa sì che i soggetti diversi dalle persone fisiche, poiché non possono (ex lege) agire al di fuori della sfera professionale o d'impresa, devono sempre considerarsi sottoposti alla regola del committente, propria del business to business, senza necessità per il prestatore di soffermarsi sull'analisi della veste con la quale procedono all'acquisizione di un certo servizio. Questa conclusione, sebbene sia basata sulla lettera della legge, non sembra, tuttavia, perfettamente in linea con il pensiero del legislatore comunitario.

Nella com 2009/672, recante la proposta di modifica del reg. (CE) 1777/2005 - che fornisce l'interpretazione ufficiale di alcune disposizioni Iva -, si prevede che un soggetto passivo (o una persona giuridica assimilata) non debba ritenersi integrare la veste professionale o imprenditoriale quando riceve servizi finalizzati a scopi estranei alla sua attività economica (ad esempio destinati ai propri dipendenti). In simili ipotesi andrebbe considerato un soggetto non passivo ai fini dell'applicazione delle norme sul luogo delle prestazioni di servizi. Questo porterebbe alla necessità di dover sempre compiere una verifica sia sullo status di soggetto passivo del committente che, nel contempo, sul fatto che, al momento dell'acquisto della prestazione stia agendo "in quanto tale".

La normativa italiana, invece, che per le persone giuridiche non ha adottato il criterio del "soggetto passivo che agisce in quanto tale", ha reso, di fatto, superflua ogni indagine su questo elemento, poiché si presume che i soggetti in questione possano operare solo in un ambito strettamente commerciale. Pertanto, in base alle regole nazionali - che sicuramente agevolano il contribuente, esimendolo da un esame non sempre agevole - quando il committente di una certa prestazione "generica" è un soggetto diverso da una persona fisica, il rapporto con esso instaurato, ai fini della territorialità del servizio, deve sempre considerarsi business to business e dunque rilevante nel luogo del destinatario, talché se questi non è stabilito in Italia la prestazione risulterà fuori dal campo di applicazione dell'Iva, a prescindere da ogni valutazione sulla veste nella quale l'acquisizione è compiuta.

Resta fermo che, a monte, va sempre e comunque condotta un'attenta analisi circa la soggettività passiva del committente. In caso di dubbi in proposito (ad esempio perché il committente non ha comunicato il proprio identificativo o dato equipollente), non mette al riparo da rischi l'emissione di una fattura con esposizione dell'Iva. Se, infatti, questa scelta consente di evitare contenziosi con il Fisco (escludendo l'ipotesi di omesso versamento), lascia aperta la possibilità di dover fronteggiare un'azione risarcitoria da parte del cliente non residente, il quale, di fronte ad una richiesta di rimborso potrebbe vedersi negato il relativo diritto. Si rammenta, infatti, che per consolidata giurisprudenza comunitaria ed interna, il recupero dell'Iva è limitato soltanto alle imposte dovute, talché il rimborso non è ammissibile per l'imposta «dovuta esclusivamente per il fatto di essere indicata nella fattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzioni per l'uso

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

VERIFICHE DA EFFETTUARE

In buona fede

Per accertare che il committente comunitario è un soggetto passivo si fa riferimento alla com (2009) 672 della Commissione, che però non ha effetti vincolanti. Nel caso di destinatario stabilito nella Comunità, si considera che il prestatore abbia agito in buona fede nel determinare che si tratti di un soggetto passivo, se ha soddisfatto tutti i requisiti: a) ha accertato che il destinatario è un soggetto passivo tramite il numero di identificazione Iva comunicatogli; b) ha ottenuto conferma della validità di detto numero ; c) ha effettuato una verifica di ampiezza ragionevole

CERTIFICATO DI RIMBORSO

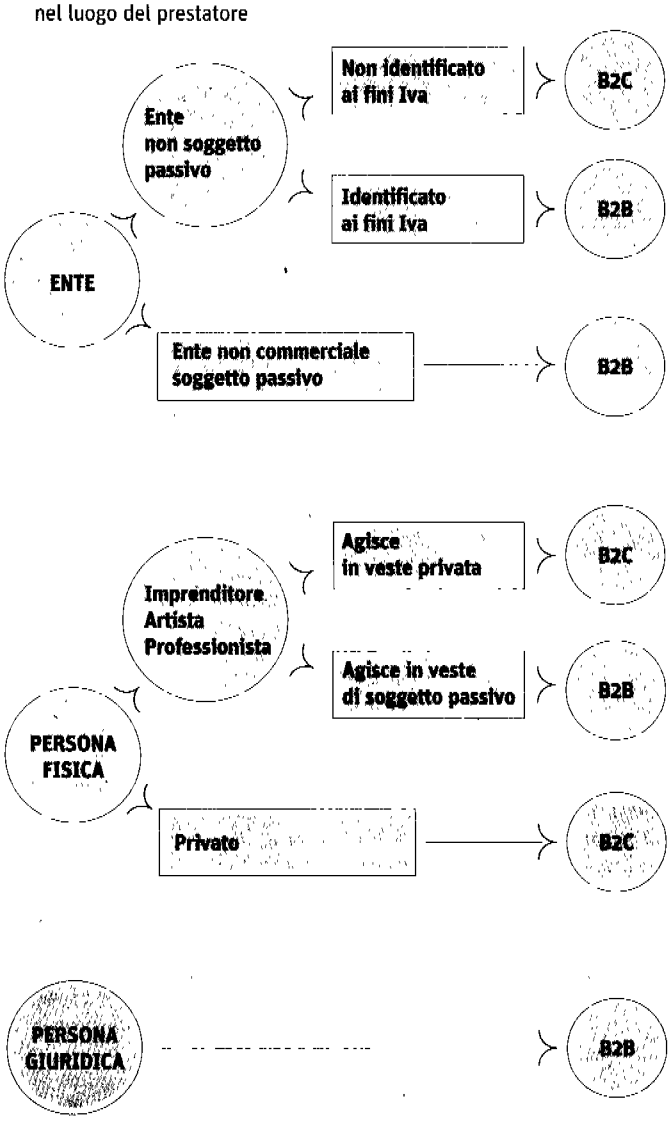
La XIII direttiva

Se il committente è extra Ue, sempre in base a com (2009) 672, il prestatore ha agito in buona fede se ha ottenuto un certificato rilasciato dalle autorità fiscali competenti per il destinatario, attestante che questi svolge un'attività economica che gli dà diritto ad ottenere un rimborso dell'Iva a norma della XIII direttiva o che il prestatore abbia almeno un requisito tra quelli elencati; per esempio, abbia un numero Iva o analogo, attribuito al destinatario dal Paese di stabilimento

La verifica

L'inquadramento territoriale di una prestazione di servizi "generica" (articolo 7-ter, Dpr 633/72) resa a un soggetto non residente (comunitario o extracomunitario) richiede una attenta analisi sullo status del committente e, in alcuni casi, anche sulla veste nella quale agisce all'atto della richiesta della prestazione. Questi elementi vanno accertati al momento della conclusione del contratto e possibilmente formalizzati in modo documentabile. In esito al controllo una operazione può alternativamente risultare:

- Business to business (B2B): territorialmente rilevante nel luogo del committente
- Business to consumer (B2C): territorialmente rilevante nel luogo del prestatore

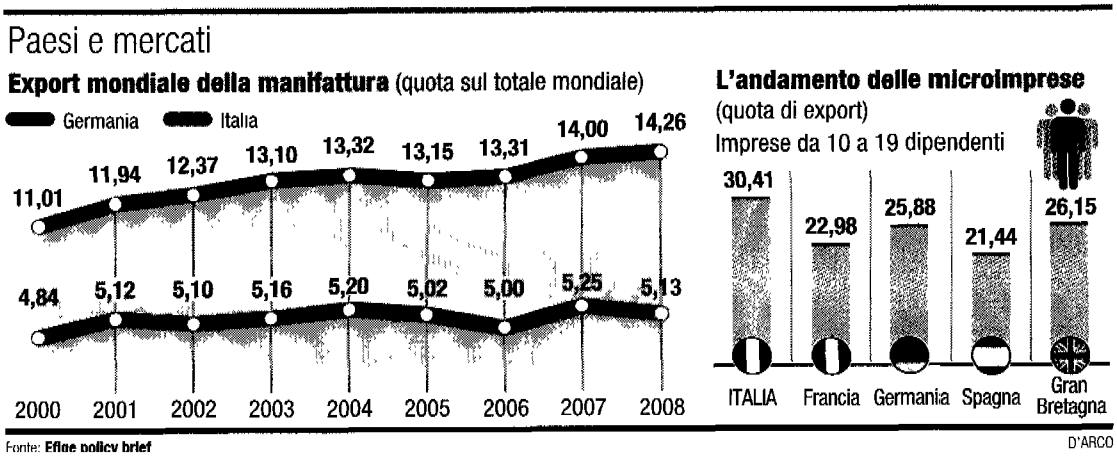


Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 30

Il rapporto | Lo studio di Banca d'Italia, Bruegel ed Efige su 15 mila imprese nei quattro maggiori Paesi dell'Unione europea

Export, rincorsa italiana alla Germania

Ma due terzi delle micro imprese nazionali fatturano all'estero



Fonte: Efige policy brief

D'ARCO

L'impatto dei Bric

Negli ultimi anni le aziende della Penisola hanno mantenuto la loro quota, al netto dei paesi Bric

Lo standard tedesco

La Germania riesce ad aumentare le sue quote di mercato malgrado l'impegno della riunificazione

Chi uscirà vincente dalla crisi? Se ne discute stamane in Banca d'Italia al termine della conferenza dell'Efige (European Firms in a Global Economy) sulla base di una ricerca su 15 mila imprese di sette paesi (Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Ungheria e Austria). Promossa da Bruegel, il centro studi europeo presieduto dall'ex premier polacco Leszek Balcerowicz, la ricerca ha il sostegno delle banche centrali italiana, belga, tedesca, francese e spagnola. L'analisi dei dati offrirà materia per alcuni *policy brief* destinati a politici, banchieri e imprenditori, ma anche alla comunità scientifica articolata, in Italia, tra la tendenza Banca d'Italia-Bocconi e quella Mediobanca-Unioncamere.

Il primo di questi documenti, firmato dagli economisti Matteo Bugamelli, Giorgio Barba Navaretti, Gianmarco Ottaviano e Fabiano Schivardi, sostiene che la posizione dell'Europa nel mondo dopo la crisi dipende dalla capacità delle sue imprese di stare sui mercati attraverso esportazioni e produzioni in loco. Il successo, insomma, verrà dall'internazionalizzazione. La proiezione oltre i confini, si argomenta, è correlata alle caratteristiche delle imprese — dimensione, produttività, qualità delle persone, propensione ad innovare, settori di attività — più che ai tratti distintivi dei sistemi Paese. Questo testo si sofferma sulle dimensioni, posto che l'espansione commerciale e produttiva in mercati lontani, oggi i più promettenti, esiga mezzi e organizzazione di cui le piccole imprese scarseggiano. Ma i dati sono contraddittori.

Efige enfatizza il fatto che solo il 18% delle imprese esportatrici italiane riesce a vendere nelle lontane Cina e India, contro il 22% delle francesi, il 26% delle inglesi e il 28% delle tedesche. E poi sottolinea come solo il 2,46% delle imprese italiane abbia investimenti produttivi all'estero contro il 5,96% delle tedesche, il 5,46% delle britanniche e il 3,70% delle francesi. E però le imprese italiane hanno la maggiore propensione all'esportazione e la maggior incidenza dell'export sul fatturato in ogni classe dimensionale. Tanto non basta a ribaltare le storiche riserve sulla sostenibilità del modello italiano. I quattro economisti consigliano riforme strutturali del mercato del lavoro, della tassazione e della burocrazia che favoriscano la crescita delle imprese: non necessariamente verso la grande dimensione, basterebbe la media. A questo scopo, il mercato unico europeo offre una palestra straordinaria: guai a ritorni protezionistici (niente più Alitalie) e a misure per impedire la localizzazione all'estero delle attività produttive (niente dazi). Chi apre fabbriche fuori è anche chi esporta meglio. Più che di delocalizzazione si deve parlare di multilocalizzazione.

Efige può far discutere. L'Italia andrebbe forse approfondita prima di decidere quali riforme servano. Se è vero che le manifatture francesi esportatrici con più di 20 addetti sono 14.900, le tedesche 19.274 e le italiane 26.234 (le inglesi sono poche), allora le imprese italiane che esportano in Cina e India dovrebbero essere 4.648, le francesi 3.283 e le tedesche 5.369. L'Italia non starebbe peggio della Francia. D'altra parte, su tutte le 96.105 manifatture italiane con più di 10 addetti, le esportatrici sono 48.324, più del 50%. Un vecchio



data stampa

studio del Bruegel riservava l'export ai grandi: gli *happy few* della globalizzazione. Ma forse, in Italia, l'export è una affare per gli *happy many*, come li chiamò una volta Fulvio Coltorti, economista di Mediobanca.

Potrebbe essere, tuttavia, che molti esportano, ma per poco valore. Il calo della quota italiana del commercio mondiale — dal 4,8% del 1991 al 3,4% del 2008 a dollari correnti — alimenta questo timore. Ma come dimenticare che in questi anni la crescita dei Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e degli altri emergenti ha aumentato la torta diminuendo le quote degli esportatori tradizionali? Senza i Bric, l'Italia cala dal 6,2 al 5,1%. Ove si guardi all'età dell'euro (1999-2008) la variazione è tra il 5,2 e il 5,1%. Evidentemente, più della taglia delle imprese pesano il tracollo delle grandi industrie e le svalutazioni della lira. Certo, la Germania va meglio dell'Italia che esporta, ma si tiene il Mezzogiorno che ha. Nell'età dell'euro passa dall'11,8 al 14,3% del commercio mondiale senza Bric. Ed Efige arriva a ipotizzare che, se avessero la stazza e le specializzazioni delle tedesche, le imprese italiane aumenterebbero del 35% il valore del loro export. Germania come *benchmark*, dunque. La Germania che ristruttura duramente, ma conservando i sindacati al vertice dei grandi gruppi, l'alto costo del lavoro, e la tendenza storica a muoversi come la Deutschland Ag che riscatta a peso d'oro la Germania Est.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA